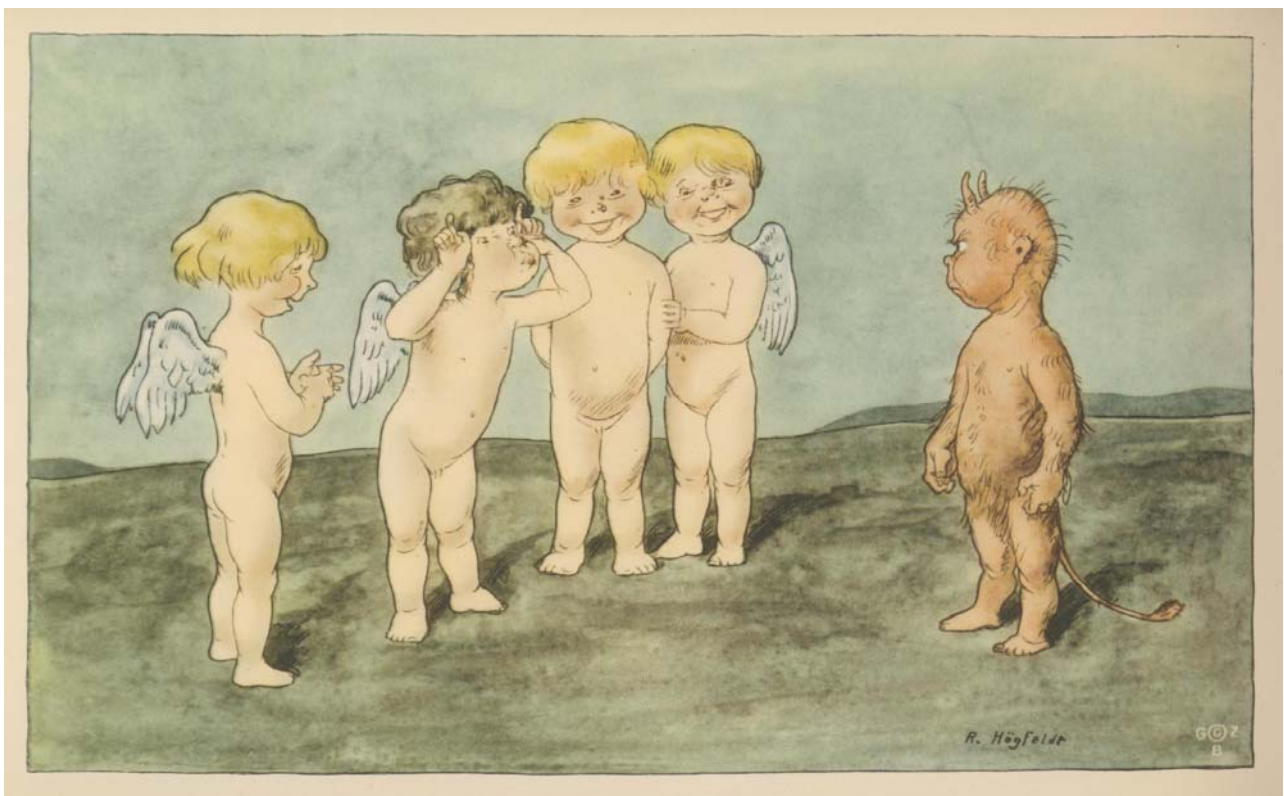


---

# I luoghi in cui avvengono gli atti di prepotenza



Greta Rezzonico  
Anno accademico 2008-2009  
Alta Scuola Pedagogica Locarno  
Area: scienze dell'educazione

Docenti di riferimento:  
Aurelio Crivelli  
Patrizia Renzetti

---

---

L'immagine di copertina è stata tratta da un dipinto dell'artista R. Högfelset.

---

---

Un enorme grazie alla professoressa Patrizia Renzetti  
per avermi seguita in modo attento  
e sostenuta nei momenti più difficili in questo lungo percorso.

Un grazie sincero al professor Aurelio Crivelli  
per i preziosi consigli.

Un pensiero d'affetto e di gratitudine verso allievi, docenti, genitori e le  
sedi scolastiche di Taverne-Torricella e Bedano e Camignolo  
per aver contribuito e reso possibile questa ricerca  
e un immenso grazie alla mia famiglia  
per il sostegno e per avermi permesso di arrivare sino qui dandomi così  
la possibilità di esaudire il mio desiderio professionale!

---

---

## INDICE

---

<b>1. INTRODUZIONE</b> .....	<b>p. 1</b>
<b>2. ASPETTI TEORICI LEGATI AL TEMA</b> .....	<b>p. 2</b>
2.1 L'aggressività .....	p. 2
2.2 La violenza .....	p. 3
2.3 Il bullismo .....	p. 4
2.3.1 <i>Il profilo della vittima e del bullo</i> .....	<i>p. 6</i>
2.4 I luoghi .....	p. 7
2.5 La scuola .....	p. 8
2.6 La famiglia .....	p. 10
<b>3. PERCORSO DI RICERCA</b> .....	<b>p. 11</b>
3.1 Lo scopo, gli interrogativi e le ipotesi .....	p. 11
3.2 Il campione di riferimento .....	p. 11
3.3 Descrizione dei materiali e della metodologia adottati .....	p. 12
3.3.1 <i>L'intervista semi-strutturata</i> .....	<i>p. 12</i>
3.3.2 <i>Il questionario</i> .....	<i>p. 12</i>
3.3.3 <i>La somministrazione dei questionari e dell'intervista</i> .....	<i>p. 13</i>
<b>4. INTERPRETAZIONE DEI DATI RACCOLTI</b> .....	<b>p. 14</b>
4.1 Analisi delle tipologie di prepotenza osservate dai bambini .....	p. 14
4.2 Tipi di atti: individuali o di gruppo .....	p. 16
4.3 Analisi della frequenza di atti prepotenti riguardanti le risposte dei genitori e dei docenti.....	p. 18
4.4 Confronto tra i luoghi in cui emergono gli atti di prepotenza in rapporto al sesso e all'età nei vari livelli scolastici .....	p. 19
4.5 Confronto tra luoghi dichiarati dai genitori, dai bambini e dai docenti .....	p. 21
4.6 Una riflessione sulle risposte date dai docenti, genitori e bambini .....	p. 23
<b>5. CONCLUSIONI</b> .....	<b>p. 26</b>

---

---

**6. BIBLIOGRAFIA** ..... **p. 30**

**7. ALLEGATI**

<b>Allegato 0:</b> abstract .....	p. 1
<b>Allegato 1:</b> Il campione di riferimento .....	p. 2
<b>Allegato 2:</b> Il mini questionario di prova .....	p. 3
<b>Allegato 3:</b> Il questionario per i genitori .....	p. 6
<b>Allegato 4:</b> Il questionario per i docenti .....	p. 10
<b>Allegato 5:</b> Il questionario per i bambini di 4 <sup>a</sup> SE e di 2 <sup>a</sup> SM .....	p. 15
<b>Allegato 6:</b> La storia .....	p. 18
<b>Allegato 7:</b> Domande dell'intervista .....	p. 19
<b>Allegato 8:</b> Analisi delle tipologie di prepotenza osservate dai bambini .....	p. 20
<b>Allegato 9:</b> Tipi di atti: individuali o di gruppo .....	p. 21
<b>Allegato 10:</b> Analisi della frequenza di atti prepotenti riguardanti le risposte dei genitori e dei docenti .....	p. 22
<b>Allegato 11:</b> Analisi dei luoghi in cui avvengono gli atti di prepotenza .....	p. 23
<b>Allegato 12:</b> Confronto tra luoghi dichiarati dai genitori, dai bambini e dai docenti	p. 25
<b>Allegato 13:</b> Violenza diretta e indiretta .....	p. 26
<b>Allegato 14:</b> Assimetria nella relazione .....	p. 27
<b>Allegato 15:</b> Esempi di prepotenza riportati dai bambini .....	p. 28
<b>Allegato 16:</b> Confronto tra le risposte dei docenti e dei genitori .....	p. 30
<b>Allegato 17:</b> Confronto delle situazioni tra genitori e docenti .....	p. 38

---

---

## 1. INTRODUZIONE

Il tema della prepotenza, dell'aggressività, nei bambini e nei ragazzi è attuale: lo troviamo spesso in prima pagina sui giornali di tutto il mondo, ricopre sempre più spazio nelle riviste e nella letteratura psico-pedagogica e non da ultimo è argomento di discussione d'ordine politico e non.

Come futura docente sarò confrontata in prima persona con alunni aggressivi ed episodi di prepotenza di vario tipo. Il lavoro del docente comporta molte capacità, alcune delle quali si discostano dalla trasmissione del sapere. La scuola è un'istituzione la cui finalità va oltre la trasmissione nozionistica, i suoi obiettivi sono legati anche ad un'educazione sociale, culturale e relazionale. Un ruolo importante è giocato dalla famiglia e dalla scuola, che dovrebbero essere in grado di comunicare e collaborare al fine di fornire al figlio/allievo un quadro educativo unico, solido e completo.

La ricerca realizzata non intende trovare una soluzione ai fenomeni di violenza, e nemmeno chiarire quali fattori ne determinino la causa. Lo scopo è quello di mettere a confronto gli atti di prepotenza che avvengono in alcune classi della nostra regione, con i dati della letteratura specialistica. La mia attenzione sarà rivolta principalmente ai luoghi dove avvengono questi atti.

La complessità del tema ha reso necessario l'esame di aspetti e teorie diverse. Inizialmente ho definito termini quali il bullismo (con le caratteristiche principali dei bulli e delle vittime), l'aggressività e la violenza. In seguito ho approfondito altri temi come i luoghi, la scuola e la famiglia.

Sono dell'opinione che soltanto prendendo atto del problema, scomponendolo ed analizzandolo, diventi possibile comprenderlo ed in un secondo momento farvi fronte, mettendo in pratica strategie educative di prevenzione, che sostengano atti pro-sociali e arginino atteggiamenti di prevaricazione.

---

## 2. ASPETTI TEORICI LEGATI AL TEMA

### 2.1 L'aggressività

In questi ultimi anni il problema dell'aggressività in classe e delle prevaricazioni tra alunni è sempre più presente nelle scuole, lasciando esterefatti molti insegnanti, inconsapevoli delle prepotenze tra i loro studenti fino a quando non si verificano episodi gravi.

Spesso si impiega il termine aggressività come sinonimo di violenza, ma in realtà queste due parole hanno significati differenti.

È dunque opportuno, prima di addentrarci ulteriormente nel tema, specificare il senso di queste due parole.

Carovita (2004, p. 14) definisce l'aggressività come motivazione al comportamento ostile. Su Wikipedia<sup>1</sup> viene spiegato che l'aggressività è "l'inclinazione a manifestare comportamenti che hanno lo scopo di causare danno o dolore". Molto interessante è quanto afferma a riguardo Fromm (1975, p. 20): "dobbiamo distinguere nell'uomo due tipi completamente diversi di aggressione. Il primo, che egli ha in comune con tutti gli animali, è l'impulso, programmato filogeneticamente, di attaccare (o di fuggire) quando sono minacciati interessi vitali. Quest'aggressione difensiva, "benigna", è al servizio della sopravvivenza dell'individuo e della specie, è biologicamente adattiva, e cessa quando viene a mancare l'aggressione. L'altro tipo, l'aggressione "maligna", cioè la crudeltà e la distruttività, è specifica della specie umana ed è praticamente assente nella maggior parte dei mammiferi; non programmata filogeneticamente e non biologicamente adattiva; non ha alcun scopo e, se soddisfatta, procura voluttà."

L'aggressività è dunque una spinta interna all'individuo, ma nella relazione con altri essa può sfociare in condotte che vengono definite come aggressive. Queste sono assai visibili nei bambini. In età prescolare si possono osservare molti comportamenti aggressivi e la maggior parte di questi sono congiunti a conflitti per il possesso di oggetti e da comportamenti quali scoppi di collera, lotta tra pari e difficoltà di tolleranza della frustrazione (Menesini, 2000). La spiegazione risiede nell'assenza di alternative che consentano al bambino di regolare le sue emozioni e i suoi comportamenti. Con l'avvicinamento all'età scolare, grazie all'acquisizione sempre maggiore della parola, si assiste ad una diminuzione di questo genere di comportamenti: il bambino impara ad usufruire di un nuovo mezzo per far fronte alle problematiche. Lo sviluppo

---

<sup>1</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Aggressivit%C3%A0> Visitata il 17 ottobre, 2008

---

del linguaggio, di alcune competenze cognitive (self-control), delle competenze emozionali (empatia) e delle inibizioni morali, permettono al bambino di rendere flessibili le proprie risposte e dunque sfuggire a comportamenti socialmente fastidiosi. Nel corso degli anni, grazie all'acquisizione di una serie di competenze, queste condotte dovrebbero quindi diminuire, lasciando l'aggressività soltanto a livello personale. Come chiarisce Oliviero Ferraris (2007) l'aggressività continua comunque ad essere funzionale per tutta la vita, in quanto questa si mette al servizio di una buona causa e invece di diventare una forza distruttiva (violenza), si orienta verso espressioni socialmente accettabili (grinta, impegno).

L'aggressività in classe si esplicita in modi differenti volti qualche volta contro i compagni e talvolta verso i docenti. In alcune condizioni può essere così pervasiva da rendere complicato lo svolgimento delle lezioni e in ogni caso mina il clima del gruppo, impedendo l'apprendimento e i processi educativi.

Il primo passo per affrontare efficacemente l'aggressività nell'ambito scolastico consiste nell'affinare le capacità di comprendere le dinamiche aggressive e di discriminare le differenti interazioni violente. Non esistono regole esemplificative generali valide per ogni manifestazione aggressiva, mentre le tipologie di condotta violenta sono diverse e con percorsi evolutivi differenziati.

## 2.2 La violenza

Spesso si confonde il termine violenza con aggressività, va però precisato che i due termini non sono affatto intercambiabili, ma indicano due diversi momenti e condizioni.

La violenza può essere definita come un atto contro un altro con l'intenzione di causare una sofferenza e/o una ferita. Essa ha sempre una connotazione negativa e vi è l'intenzionalità del soggetto di arrecare danno.

La crescita dell'individuo è un passo nodale che dovrebbe portare alla quasi scomparsa delle condotte aggressive che socialmente vengono sempre più percepiti come atti di violenza.

Con l'aumento dell'età il significato del comportamento aggressivo assume un'altra connotazione: dall'atto casuale, che poteva essere quello del bambino nella contesa di un oggetto, passa all'intenzionalità dell'atto, volto ad attaccare l'altro. Il comportamento aggressivo tende con il tempo a tramutarsi in violenza, la percezione dello stesso atto varia dunque con le alternative a disposizione dell'individuo. Il mutamento di comprensione non è solo legato alle



---

nuove opportunità che si schiudono all'individuo per affrontare dei conflitti. È, in effetti, nella cultura che va ricercato cosa sia la violenza, ovvero è la società completa che inconsciamente determina cosa e quando è inaccettabile, è il contesto sociale che determina a quale punto un atto diventa grave e antisociale.

### 2.3 Il bullismo

Bullismo e aggressività non sono sinonimi. La gente comune li considera come sinonimi, ma nella letteratura specialistica le differenze sono ben definite. Il bullismo, infatti, non è riconducibile all'atteggiamento prevaricatore di un solo alunno, ma si rappresenta attraverso un'interazione complessa, concernente principalmente due persone (il bullo e la vittima) e coinvolge, seppur con ruoli diversi, tutta la classe in cui questa interazione si manifesta. Secondo Carovita (2004) il bullismo è un sottotipo della condotta aggressiva volta ad arrecare appositamente alla vittima un danno, il quale può essere sia psicologico che fisico.

La definizione più recente (Fonzi, 2006) pone l'accento su alcune caratteristiche che progressivamente si sono rivelate significative:

- 1) l'intenzionalità: il bullo mette in atto intenzionalmente dei comportamenti fisici, verbali o psicologici con lo scopo di offendere l'altro e di arrecargli danno o disagio;
- 2) la persistenza: sebbene anche un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo-vittima è caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo dallo/dagli stesso/i persecutore/i;
- 3) il disequilibrio di potere: c'è una disuguaglianza di forza (fisica o psicologica o sociale ...) tra il bullo che agisce e la vittima che spesso non è in grado di difendersi.

Olweus (1993) distingue varie forme di bullismo:

- diretto fisico: il bullo agisce tramite delle prepotenze fisiche sulla vittima (pugni, calci, percosse ...);
- diretto verbale: il bullo insulta, minaccia, deride la vittima;
- indiretto: colpisce la dimensione relazionale della vittima, che è fatta oggetto di isolamento sociale (esclusione dal gruppo dei pari), è una forma di bullismo

---

perpetrata in modo particolarmente abile dalle femmine (difficile da osservare e rilevare).

In certi casi si ritiene che l'aggressività tra coetanei possa essere utile al fine di rafforzare il carattere e la personalità dei ragazzi, alcune persone ritengono che tutto sommato una certa dose di aggressività faccia parte della vita umana.

Per Lorenz (1966, citato da Oliviero Ferraris, 2007) l'aggressività rappresenta un tratto innato, una sfaccettatura istintiva contrassegnante l'uomo e gli animali. Quest'ultima permette la sopravvivenza e il mantenimento della specie. Più specificatamente per il sociologo Wilson (1979, citato da Oliviero Ferraris, 2007) si tratta di un meccanismo cerebrale che può essere utilizzato in caso di necessità. L'aggressività risulta quindi essere un atto funzionale alle convenienze e alle circostanze.

C'è un'aggressività sana, creativa, appassionata, che consente di fare le cose, di fronteggiare le situazioni, di sentirsi vivi e partecipi. Esiste una forma di aggressività che potremmo definire adattiva, ossia tale da contribuire alla stabilità fisica e psichica di una persona. È essenziale in alcuni contesti, per ottenere rispetto, comunicare che determinati limiti non devono essere superati. Non possedere alcun impulso aggressivo o non avere il coraggio di manifestare la propria collera quando essa è giustificata, pone il soggetto nella condizione di diventare una vittima o di non essere preso in considerazione, perché a meno di vivere in una condizione ideale, è irrealistico pensare che nessuno approfitti dell'altrui fragilità. Un po' di sana grinta serve per non diventare facili bersagli, per non lasciare che altri calpestino i nostri diritti.

C'è una letteratura crescente (Olweus, 1993; Oliviero Ferraris, 2007; Fonzi, 1997) che sta dimostrando gli effetti negativi che una condizione di vittimizzazione può avere su bambini e adolescenti che subiscono le prepotenze, in termini di autostima, solitudine, ... ma esiste un rischio anche per il bullo soprattutto in relazione alla probabilità di incorrere in condotte devianti e antisociali.

La scuola può fare molto per aiutare i bambini in difficoltà non solo a livello di apprendimento, ma anche sul piano della formazione della personalità e dell'educazione socio-affettiva: essa si inserisce naturalmente nei percorsi di vita dei ragazzi e può influenzare decisamente il loro sviluppo.

---

Fonzi (2006) sostiene che il bullismo di una volta aveva una tipologia meno allarmante di quello corrente, questo è dovuto in parte al fatto che oggi viviamo in una società multiculturale, la quale spesso si scontra per le proprie ideologie e credenze.

Olweus (1993) negli anni '90 si è occupato di misurare l'entità del fenomeno scoprendo che circa il 15% della popolazione delle scuole elementari (d'ora in avanti SE) e medie (d'ora in avanti SM) norvegesi era coinvolto nel bullismo. Fonzi (1997), nello stesso periodo, ha constatato che in Italia il fenomeno aveva un'incidenza superiore al 30% nelle SE e al 20% nelle SM. Olweus ha pure scoperto che con l'aumento dell'età dei bulli, si ha un minor ricorso alla violenza fisica per perpetuare le aggressioni e che i maschi sono più esposti al bullismo rispetto alle femmine, soprattutto alla SM.

### *2.3.1 Il profilo della vittima e del bullo*

La vittima ha un atteggiamento passivo (non causa le violenze che subisce), calmo, sensibile e antitetico all'uso della violenza e, se maschio, più debole fisicamente. È contraddistinto da un modello reattivo ansioso o sottomesso, associato alla debolezza fisica, che mostra ai bulli la sua insicurezza, la passività e la difficoltà a reagire di fronte alle prepotenze subite. Egli ha poca autostima, vive la scuola come una condizione di solitudine e abbandono.

Il bullo invece è un bambino provocatore, dal comportamento irrequieto, iper-attivo e irritante, provoca gli attacchi subiti e spesso contrattacca le azioni dell'altro. Una particolarità distintiva dei bulli è l'aggressività verso i coetanei. I bulli sono spesso aggressivi anche verso gli adulti. Hanno un atteggiamento positivo verso la violenza, sono caratterizzati da impulsività, forte bisogno di dominare, scarsa empatia nei confronti delle vittime. È un modello reattivo aggressivo associato alla forza fisica (se sono maschi).

Possiamo trovare tre tipologie principali di bulli (Fonzi, 1995):

- 1) bullo dominante: forte fisicamente, elevata autostima, crede che l'aggressività sia positiva, poiché aiuta a raggiungere un determinato scopo, scarsa empatia, comportamenti aggressivi verso compagni e adulti, prende iniziative e istiga altri compagni ad imitarlo;
- 2) bullo gregario: più ansioso, difficoltà a livello di rendimento scolastico e insicuro;
- 3) bullo-vittima definito anche vittima: aggressivo provocatore, pur subendo le prepotenze dei compagni, mostra uno stile d'interazione di tipo reattivo e aggressivo.

---

Spesso è un bambino emotivo, irritabile e con delle difficoltà di controllo delle emozioni.

Il bullo, se non è frenato opportunatamente, ha maggiori possibilità dei suoi compagni di entrare in conflitto con l'organizzazione delle leggi. La potenziale vittima, se non è tutelata efficacemente, ha maggiori probabilità, dei suoi compagni, di chiudersi in se stessa e di cedere alla disperazione dell'isolamento e della debolezza.

Le condizioni di bullo e vittima vanno viste come indicatori di un profondo malessere psicosociale. Fonzi (1995) sostiene che i due atteggiamenti nascondono una più ampia e complessa situazione di malessere evolutivo, ovvero una difficoltà di svilupparsi armoniosamente come persona fra gli altri.

Oltre al bullo e alla vittima possiamo trovare altri ruoli all'interno di un gruppo (Carovita 2004):

- aiuto bullo: uno studente che offre sostegno concreto alla sopraffazione pur senza svolgere un ruolo primario;
- sostenitore bullo: alunno che nella classe indirettamente sorregge la prepotenza, rinforzando il comportamento dei prevaricatori attraverso segnali di condivisione e approvazione;
- difensore vittima: studente che interviene attivamente per tutelare la vittima ed interrompere la prevaricazione, generalmente il numero degli studenti che ricopre tale ruolo è limitato e sono soprattutto le ragazze a prendere le difese del compagno oggetto di prepotenza;
- esterno: allievo che cerca di restare estraneo alle prepotenze non prendendo le parti.

## 2.4 I luoghi

La maggior parte delle prevaricazioni si verifica all'interno dell'edificio scolastico e in particolare all'interno della propria classe (Carovita, 2004). Quest'ultimo dato segnala che l'esperienza di venire prevaricati, per molti allievi bersaglio dei compagni, costituisce un fatto quotidiano che si verifica soprattutto in un luogo reputato sicuro come la classe e probabilmente, talvolta, anche alla presenza dei docenti.

---

In genere i bulli fanno parte della stessa classe della vittima o di classi superiori. Le vittime affermano che a molestarle sono specialmente un ragazzo o un gruppo di ragazzi o anche, ma meno di consueto, un gruppo di ragazzi e ragazze.

È allarmante che proprio l'edificio scolastico, uno dei principali luoghi con funzione educativa, rappresenti il contesto favorito da questo tipo d'interazione.

## 2.5 La scuola

Quando il bambino entra a scuola, inizia per lui una nuova fase di adattamento. Egli deve imparare a sottostare ad un nuovo sistema sociale, che è diverso da quello familiare in cui ha vissuto per i primi suoi anni di vita: ci sono nuove regole e nuove relazioni affettive da costruire. Inizia quindi, per lui, un processo di socializzazione secondaria.

Egli apprende nuove norme e valori, ossia impara a convivere e a gestire i rapporti con altri esseri umani al di fuori della sua sfera privata. Ed è proprio in queste occasioni di convivenza che spesso nascono dei conflitti di varia natura.

Qui subentra un'altra figura fondamentale, cioè quella del docente, poiché è vitale che in queste circostanze, in qualità di professionista, sappia identificarli ed intervenire in modo appropriato, mediando i fatti e consentendo allo scontro di assumere delle connotazioni positive attraverso il dialogo.

Il ruolo del docente è quindi molto importante: egli non deve trasmettere solo dati e nozioni, ma deve anche perseguire obiettivi di socializzazione. Il suo ruolo è quello di guida che accompagna e regola i rapporti tra bambini all'interno del processo formativo.

Come afferma Oliviero Ferraris (2007), proclamare la pace non è un gesto sufficiente, bisogna saper comprendere le situazioni e risolverle di comune accordo. Sono capacità che non scendono dall'alto, dettate da precetti astratti, ma si incrementano nella quotidianità a partire dall'infanzia, all'interno di esperienze e relazioni significative. Il ruolo del docente non è quindi solo quello di risolvere i conflitti attraverso l'atto di mediazione, ma anche di creare i presupposti migliori per consentire al ragazzo di gestire e affrontare possibili momenti di contrasto.

Olweus sostiene che gli insegnanti, delle SE e delle SM, non sembrano mettere in atto strategie d'intervento diretto per appurare questo fenomeno a scuola. Spesso i docenti tendono a trascurare momenti di discussione con i propri studenti inerenti questo ambito. Un dato

---

drammatico con cui si deve confrontare l'operatore scolastico, che decide di affrontare il problema delle condotte prevaricanti, è il silenzio che nasconde il fenomeno.

L'aula della classe è l'ambiente della scuola più vissuto dai ragazzi che vi trascorrono diverse ore ogni giorno. Questo spazio deve unire il più possibile la praticità allo svolgimento delle attività scolastiche con la passione di insegnanti e alunni, al fine di motivare gli studenti alla partecipazione attiva alle lezioni e prevenire problemi comportamentali che esprimono il disagio di quest'ultimi.

La scuola può svolgere un importante ruolo di protezione e può avere effetti positivi sulla vita delle persone. Essa può promuovere lo sviluppo del senso di competenza personale, l'autostima, il senso di appartenenza, la fiducia in se stessi e negli altri, il senso di utilità, la cooperazione. Quindi la scuola va vista come un luogo, come contesto per creare fiducia, ma anche come ambiente che dà fiducia, sicurezza, affidabilità.

Dal mio punto di vista la scuola deve apparire agli occhi di qualsiasi persona come un luogo di crescita e di tutela della salute. Trovo intollerabile che essa possa diventare e assumere l'aspetto di un'arena per i ragazzi bulli e un inferno per le loro vittime. Bisogna agire contro quest'immagine, insegnanti e genitori non possono più stare a guardare, devono procedere senza aspettare che il fenomeno prenda una piega eccessivamente ampia. Troppo spesso si vede delegare il problema agli insegnanti ritenendo che essi siano in grado di capire tutte le problematiche dei loro alunni. Anche se i docenti sono ormai consapevoli delle difficoltà sociali presenti tra i ragazzi, spesso hanno una percezione poco in linea con quella degli alunni, rivelando solo le situazioni più gravi di natura fisica e sottostimando gli effetti di comportamenti verbali e indiretti.

La scuola si mostra ancora oggi per tutti i ragazzi come luogo di socializzazione di insostituibile importanza, seconda solo alla famiglia; perciò, laddove la struttura familiare non sorregge un corretto processo di crescita del bambino, il suo ruolo diventa essenziale, anzi unico e prezioso. Essa rappresenta per i ragazzi sprovvisti di una struttura familiare efficace, o con una configurazione familiare disfunzionale o patologica (genitori tossicodipendenti, alcolisti, malati di mente, detenuti), l'unica possibilità per introiettare modelli di relazione che consentano un corretto processo di socializzazione e uno sviluppo educativo nella norma.

---

## 2.6 La famiglia

La famiglia ha un ruolo fondamentale nell'educazione e nell'acquisizione di valori da parte del bambino. Nell'ambiente familiare il giovane impara le prime strutture di adattamento sociale e di comunicazione, confrontandosi con i ritmi quotidiani e con le regole sancite da figure per lui affettivamente importanti, come il padre, la madre, ... All'interno di questa sfera privata e protetta il piccolo comincia a identificare ciò che è buono (giusto) da ciò che reca danno (sbagliato), cosa si può fare e cosa no, cosa va fatto e cosa va evitato.

Il bambino riesce ad acquisire i propri modelli di valore e morali attraverso l'incessante osservazione e l'imitazione di quello che lo attornia e vede. È dunque di ragguardevole importanza e rilevanza che la famiglia fornisca al bambino dei modelli educativi stabili e coerenti (Figus, 2008).

L'essere umano, per sua natura, attraverso l'osservazione tende a riprodurre dei modelli, ed è proprio tramite quest'azione vicariante che il piccolo apprende le prime norme sociali.

Il confronto con la famiglia, non avviene soltanto attraverso l'osservazione o l'imitazione, ma vengono messi in atto molti altri canali, uno dei quali è il dialogo. Conversare sulle azioni permette al bambino di riflettere e di affrontare in modo produttivo le situazioni.

Gli stili educativi, che svolgono un ruolo importante nello sviluppo di un modello reattivo aggressivo, non sono indipendenti dalle relazioni tra gli adulti in famiglia (conflitti, discussioni).

Per concludere è naturale ipotizzare che le scuole in cui il fenomeno del bullismo si evidenzia con maggiore frequenza e gravità siano collocate in zone in cui un numero moderatamente alto di bambini riceve "insufficienti cure e attenzioni" e sperimenta la complessità di risiedere in contesti familiari complessi, problematici (Fonzi, 1997 Menesini, 2000).

Olweus (1993) afferma che se durante l'infanzia il soggetto riceve poco amore, poca cura e troppa libertà, egli sarà più propenso a sviluppare un modello aggressivo. Per sostenere lo sviluppo di bambini equilibrati e indipendenti è quindi indispensabile definire delle regole e dei limiti chiari, d'altro canto è sostanziale non incoraggiare la violenza. I genitori non sono gli unici "responsabili" dell'educazione, ma condividono la responsabilità educativa con i docenti, senza dimenticare il ruolo fondamentale giocato dal gruppo di compagni.

### 3. PERCORSO DI RICERCA

#### 3.1 Lo scopo, gli interrogativi e le ipotesi

Il primo interrogativo della mia ricerca è: “quali sono i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza e qual è la presenza dell’adulto in questi spazi?”.

La mia ipotesi postula che i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza siano gli spazi dove la presenza dell’adulto è praticamente nulla e dove si trovano a contatto bambini di varie fasce d’età. I luoghi più comuni a mio avviso sono il tragitto casa-scuola o viceversa, sebbene la teoria lo smentisca, poiché io stessa ho visto degli atti antisociali durante il tragitto, i quali mi hanno portato a considerarlo come luogo meno sicuro, inoltre i mezzi di trasporto pubblici e gli spazi usati durante la ricreazione. Sicuramente alcuni atti prepotenti sfociano anche alla presenza dell’adulto, ad esempio in classe, ma essendo di natura indiretta sono difficilmente percepibili e passano spesso inosservati all’adulto.

Il mio secondo interrogativo è: “qual è la frequenza e la tipologia di questi atti?”.

L’ipotesi riferita al secondo interrogativo postula che la frequenza di questi atti, secondo me, abbia una scadenza quotidiana. Per quanto riguarda la tipologia credo che nella scuola dell’infanzia (d’ora in avanti SI) e alla SE sia più fisica, specialmente per quanto riguarda il primo ciclo, mentre nel secondo ciclo e nella SM diventa di tipo indiretto.

#### 3.2 Il campione di riferimento<sup>2</sup>

Figura 3.2.1

Livello / Classe frequentata	Totale soggetti	Soggetti maschi	Soggetti femmine
<b>3° livello di SI</b>	5	5	-
<b>1° SE</b>	10	5	5
<b>4° SE</b>	10	5	5
<b>2° SME</b>	10	5	5
<b>Docenti</b>	20 (5 SI/ 10 SE/ 5 SME)	4	16
<b>Genitori</b>	20 (5 SI/ 10 SE/ 5 SME)	8	12
<b>Totale</b>	<b>75</b>	<b>32</b>	<b>43</b>

<sup>2</sup> Allegato 1: *Il campione di riferimento* si può trovare un approfondimento.



---

Il campione sul quale ho lavorato nell'ambito di questa ricerca è formato da 75 soggetti, distribuiti in sei categorie.

### 3.3 Descrizione dei materiali e della metodologia adottati<sup>3</sup>

#### 3.3.1 *L'intervista semi-strutturata*<sup>4</sup>

L'intervista semi-strutturata presenta i quesiti in ordine sparso, così da consentire approfondimenti e da lasciar maggiore libertà alla discussione. Nonostante l'ordine casuale con il quale le domande sono poste, gli interrogativi principali sono sempre presenti, poiché grazie a quest'ultimi è possibile rispondere ai quesiti di ricerca formulati.

Il colloquio è più flessibile del questionario, in quanto gli interrogativi posti oralmente possono essere riformulati qualora il soggetto presentasse delle difficoltà nell'interpretarli. Inoltre, l'intervista può cogliere un numero molto maggiore d'informazioni rispetto ad uno strumento scritto. Nonostante ciò l'intervista, rispetto al questionario, presuppone la presenza fisica dell'intervistatore, aspetto che spinge il rispondente a ricercare la desiderabilità sociale fornendo delle risposte che danno di sé un'immagine che ritiene ben accetta dagli altri. Inoltre, colui che pone le domande può, involontariamente, influenzare le risposte con i gesti, gli sguardi, la mimica facciale, le pause significative e molto altro ancora.

Ho scelto di utilizzare il colloquio individuale sorretto da una storia<sup>5</sup> poiché i bambini della SI si esprimono primariamente in modo orale e non sono ancora in grado di leggere e scrivere. Ho deciso di svolgere le interviste singolarmente e non a gruppetti perché, siccome si tratta di un argomento abbastanza "personale" che tocca la sfera privata, potrebbe darsi che gli alunni nascondano la verità per la paura del giudizio degli altri.

#### 3.3.2 *Il questionario*

Lo strumento utilizzato per la raccolta dei dati è stato un questionario.

Per testare la chiarezza di quest'ultimo, l'ho sottoposto a due genitori, a due docenti (uno della SI e uno della SE), a due genitori e ad un formatore ASP. Sulla base delle indicazioni

---

<sup>3</sup> Ho consultato il seguente volume: Coggi C. e Ricchiardi P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci editore.

<sup>4</sup> Allegato 7: *Domande dell'intervista semi-strutturata*.

<sup>5</sup> Allegato 6: *La storia*.

---

giuntemi da queste persone, ho quindi sistemato o modificato il questionario in modo da ampliarne la funzionalità e la comprensibilità. Inoltre, ho realizzato un mini questionario di prova<sup>6</sup> in una seconda elementare.

I questionari<sup>7</sup> utilizzati per la mia inchiesta erano differenti anche se i contenuti indagati erano gli stessi.

Durante l'elaborazione e la stesura dei due questionari ho cercato di utilizzare un linguaggio chiaro e semplice, utilizzando parole poco ricercate e soprattutto di uso comune, al fine di evitare incomprensioni, domande tendenziose, duplici o condizionate.

I due questionari erano costituiti prevalentemente da domande chiuse di due generi: dicotomiche (con due alternative: Sì / No) e altre con scale di giudizio.

### 3.3.3. La somministrazione dei questionari e dell'intervista

Ogni partecipante ha ricevuto una busta comprendente il proprio questionario ed un quantitativo di questionari uguale al numero degli allievi e dei genitori della sua classe.

In totale sono stati consegnati 130 questionari, di cui 80 sono stati completati e ritornati. Il 61,5% dei soggetti interpellati ha quindi preso parte a questa mia ricerca. Questi dati sono significativi e mostrano un certo livello d'interesse per la problematica.

---

<sup>6</sup> Allegato 2: *Il mini questionario di prova.*

<sup>7</sup> Allegato 3: *Questionario per i genitori.*

Allegato 4: *Questionario per i docenti.*

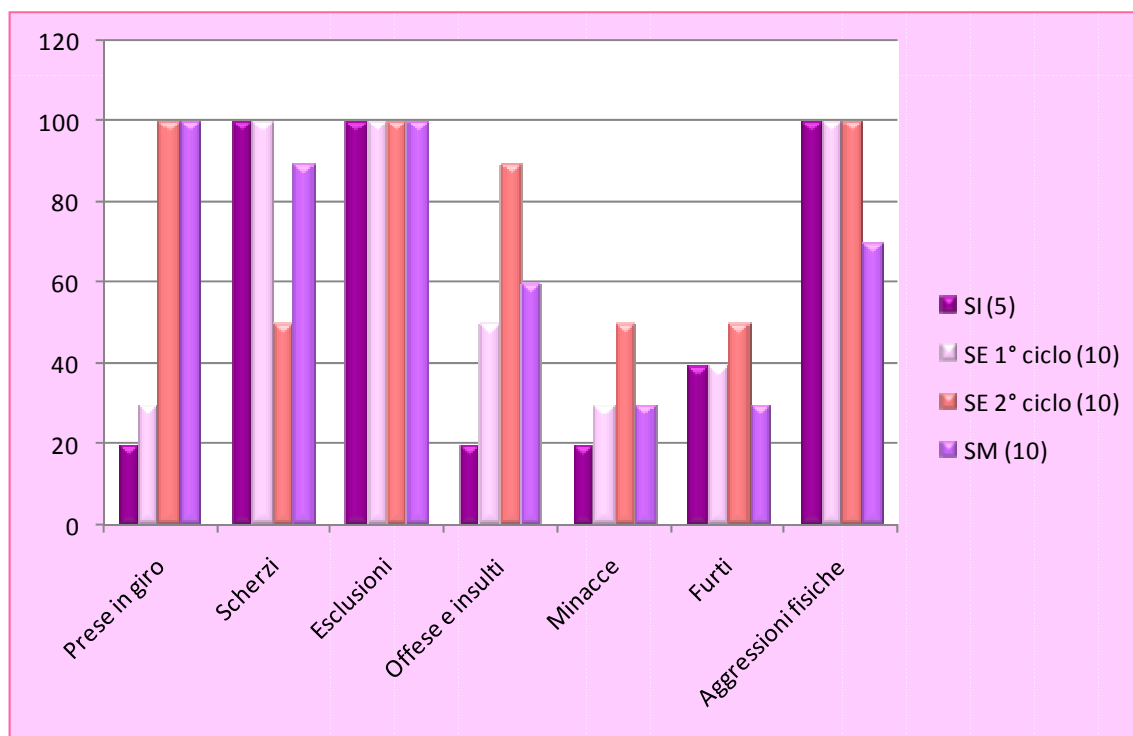
Allegato 5: *Il questionario per i bambini di 4<sup>a</sup> SE e di 2<sup>a</sup> SM.*

## 4. INTERPRETAZIONE DEI DATI RACCOLTI

L'analisi dei dati è stata suddivisa in due fasi: analisi dei dati raccolti attraverso questionario e analisi delle domande aperte (intervista).

### 4.1 Analisi delle tipologie di prepotenze osservate dai bambini.

Figura 4.1.1<sup>8</sup>



Considerando l'intero campione di riferimento, cioè 35 bambini dai 5 ai 12 anni, si può vedere che le prepotenze maggiormente riscontrate sono le esclusioni (100%) e le aggressioni fisiche (91%), mentre i furti (40%) e le minacce (34%) sono quelle meno osservate.

Analizzando il grafico si nota che nelle categorie inferiori (SI e 1° ciclo SE) abbiamo dei livelli abbastanza alti di aggressioni fisiche, mentre nelle categorie maggiori (2° ciclo SE e SM) emergono principalmente le esclusioni e le prese in giro.

<sup>8</sup> Allegato 8: *Analisi delle tipologie di violenza.*

---

Nella differenza tra maschi e femmine si può osservare come con il trascorrere degli anni si passi da atti di tipo più diretto: aggressioni fisiche (91%), scherzi (83%), offese (60%), minacce (34%), ... ad atti indiretti: esclusioni (100%), furti (40%), ... . Inoltre, paragonando maschi e femmine delle varie fasce d'età, si nota che quest'ultime sono più portate ad utilizzare degli atti di tipo indiretto, mentre i maschi sono più propensi ad un bullismo diretto.

Si può notare una certa evoluzione dei seguenti atti: prese in giro, esclusioni, offese e insulti; mentre vi è un certo regresso delle aggressioni fisiche. Alcuni atti invece rimangono costanti nel corso degli anni, come gli scherzi, le minacce e i furti.

L'età in cui si subisce o si esprime maggiormente la violenza è quella che va dai 6 ai 9 anni, categoria con i valori più alti rispetto alle altre due.

La conformità tra differenti studi, condotti da alcuni ricercatori come Olweus e Fonzi, portano a considerare nelle SE che gli atti di prepotenza sono un fenomeno molto diffuso e pervasivo, in cui una buona percentuale di bambini viene implicata come attore o come vittima. Nella SM il fenomeno delle prepotenze coinvolge un minor numero di ragazzi, spesso sempre gli stessi. In un certo modo tali ruoli sembrano radicalizzarsi e diventare sempre più rigidi, come dà prova, il fatto, che a volte, il coinvolgimento del fenomeno è collegato con difficoltà future dell'adolescente e in seguito dell'adulto. Bulli e vittime restano spesso imprigionati nei loro ruoli, ripetendo un copione che tende ad autopertpetuarsi. I bambini che hanno sistematicamente soprafatto hanno forti probabilità di continuare in tale strategia e non solo perché continuano ad essere portatori di quelle caratteristiche di aggressività, impulsività, irrequietezza, irritabilità che sono state alla base del loro comportamento, ma anche perché la reputazione che li circonda fa sì che non possano fare a meno di comportarsi come gli altri si aspettano da loro. Altrettanto vale per le vittime abituarie, che continuano a reagire in modo inadeguato, o aggressivamente o mettendo in atto meccanismi di difesa per evitare un'esperienza, come quella scolastica, fonte di frustrazione (abbandono della scuola). Mentre il bullo persistente può diventare un adolescente asociale, la vittima può tendere all'abbandono scolastico, alla depressione e, in casi estremi, al suicidio.

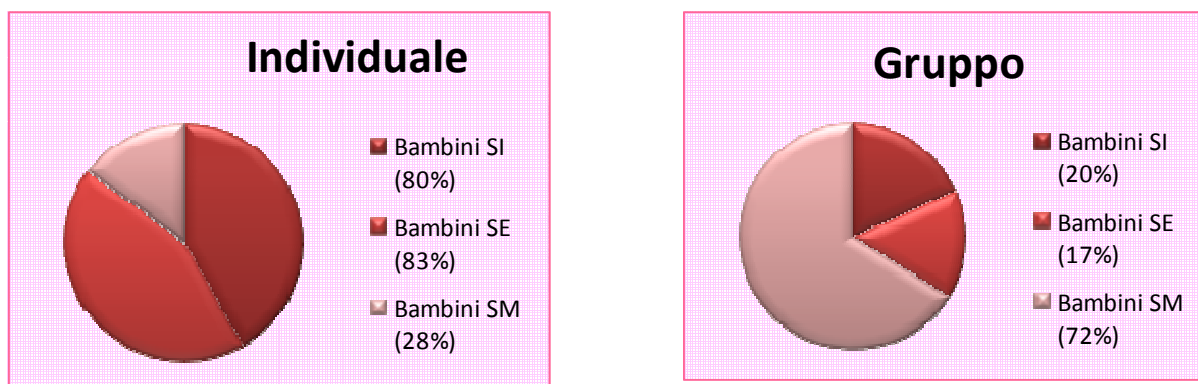
Tra i bambini piccoli, che non possiedono ancora delle buone capacità verbali, l'aggressività è soprattutto fisica. Una volta che queste capacità verbali si sviluppano con il trascorrere del tempo, la condotta da parte dell'individuo cambia. Come sostengono Bononio, Lo Coco e Tani (1998) nell'essere umano l'evoluzione delle funzioni cerebrali più sviluppate

---

consente altre modalità di aggressione oltre a quella fisica, che sono condotte più sottili, ma molto efficaci, in cui la forza fisica diretta non è un prerequisito.

#### 4.2 Tipi di atti: individuali o di gruppo.

Figura 4.2.1<sup>9</sup>



Inizio l'analisi di questa tabella facendo un confronto tra SE e SM. Da questo confronto emerge che alla SE le prepotenze sono svolte in modo più individuale (83%) rispetto alle medie (28%), quest'ultima registra un'aderenza più di gruppo (72%). Con il trascorrere degli anni i bambini passano da una fase individuale ad una di gruppo. I dati, seppur basandosi su numeri molto piccoli, sono significativi e confermano le maggiori teorie sullo sviluppo.

Nell'adolescenza c'è una fase in cui il gruppo dei coevi diventa il principale punto di riferimento.

Questo è un passaggio necessario che permette all'adolescente di avviarsi verso l'indipendenza propria dell'età adulta e di rimodellare i propri legami all'interno della famiglia con modalità diverse da quelle dell'infanzia.

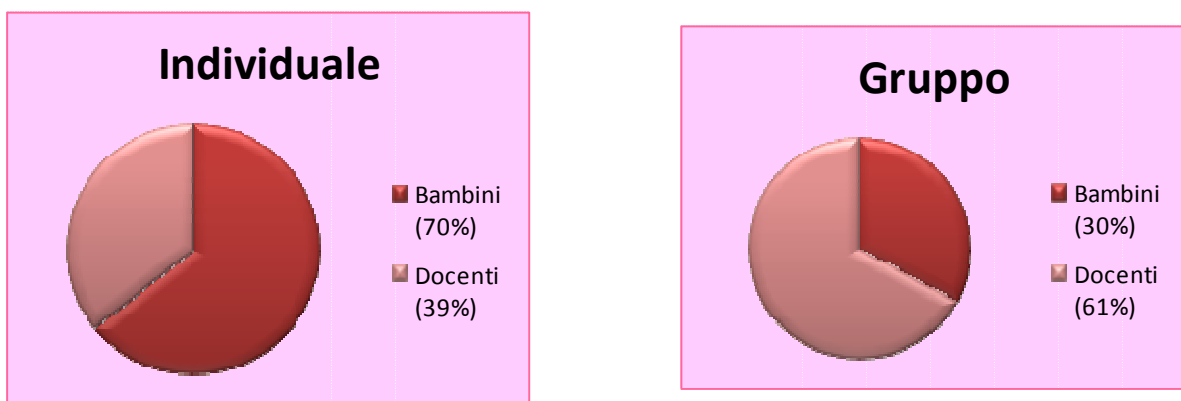
Il gruppo dei coetanei fornisce quindi ai ragazzi la possibilità di sentire colmato il vuoto lasciato dai legami infantili interni alla famiglia, di condividere conflitti e ansie della propria età, di sperimentare un forte sentimento di appartenenza e di potere o, anche, di onnipotenza. Quando poi il gruppo si sente minacciato dall'esterno, per esempio dal biasimo degli adulti o dalla rivalità con un altro gruppo, subentra un patto difensivo secondo la legge: "Tutti per uno e uno per tutti".

---

<sup>9</sup> Allegato 9: *Tipi di atti: individuali o di gruppo.*

In essi sono accolti i bisogni individuali e trova spazio l'espressione della propria personalità. In quest'ottica, dunque, sono i legami emotivi la base della costituzione di un gruppo. Esistono gruppi spontanei che hanno una durata limitata e gruppi con una struttura stabile e organizzata. Ad un livello maturo ed esplicito il gruppo funziona sulla base della cooperazione dei suoi membri; tuttavia, anche in questo caso, bisogna considerare che nel gruppo sono attive forze emotive potenti che possono indurre un membro, o anche l'intero gruppo, ad agire con modalità impulsive. Il gruppo, infatti, tende ad incrementare le tendenze individuali, questo può determinare una situazione di scarso controllo degli impulsi aggressivi che spinge a mettere in atto pensieri e fantasie senza possibilità di elaborazione psichica.

Figura 4.2.2<sup>10</sup>



Nella seconda tabella, gli allievi indicano una percentuale nettamente superiore di prepotenze espresse individualmente rispetto a quelle evidenziate a livello di gruppo. Mentre i docenti percepiscono il fenomeno in modo inverso.

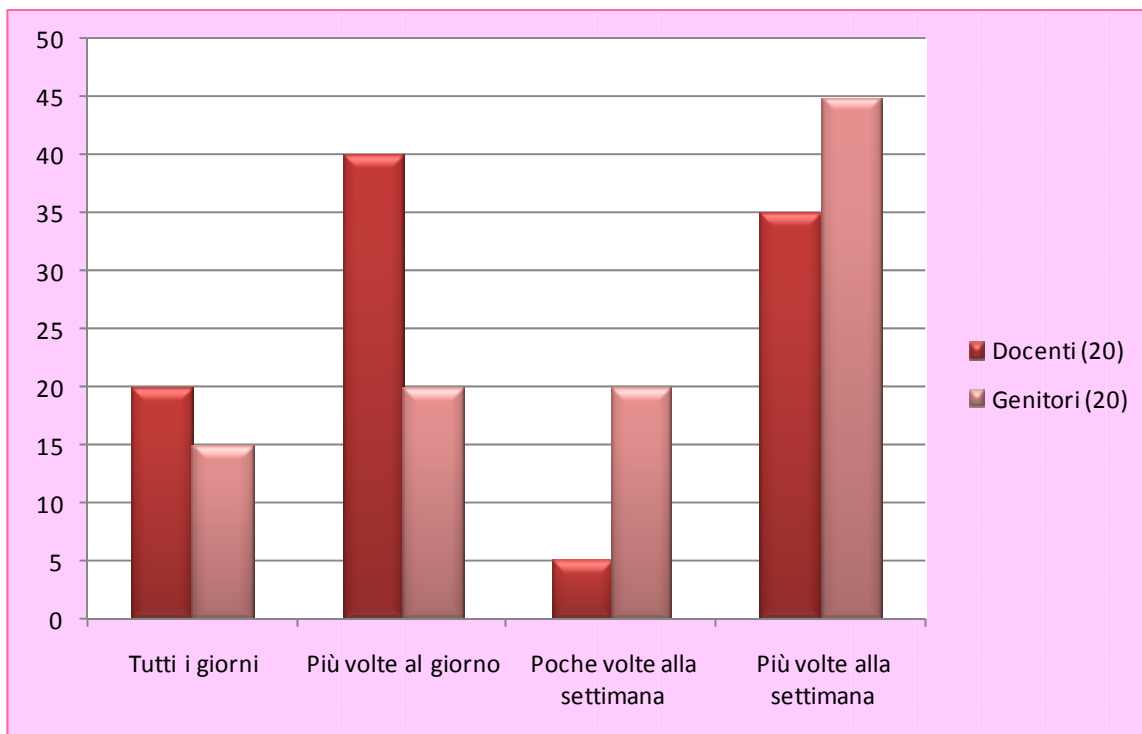
Si potrebbe ipotizzare che quest'ultimi interpretino l'aggregazione di più bambini come violenza, mentre non vedono le prepotenze espresse tra singoli bambini.

Può succedere che il docente non sia consapevole degli atti indiretti che avvengono all'interno del contesto classe, poiché sono meno visibili e percepibili. Inoltre, molto spesso hanno l'idea che il gruppo costituisca una forza rispetto al singolo e sia più facile mettere in atto comportamenti e atteggiamenti antisociali.

<sup>10</sup> Allegato 9: *Tipi di atti: individuali o di gruppo.*

### 4.3 Analisi della frequenza di atti prepotenti in merito alle risposte dei genitori e dei docenti.

Figura 4.3.1<sup>11</sup>



Quasi la metà dei genitori (45%) sostiene che i comportamenti prepotenti avvengono più volte alla settimana, questo fatto viene anche confermato dai docenti (35%) seppur con una minoranza rispetto a quella dei genitori.

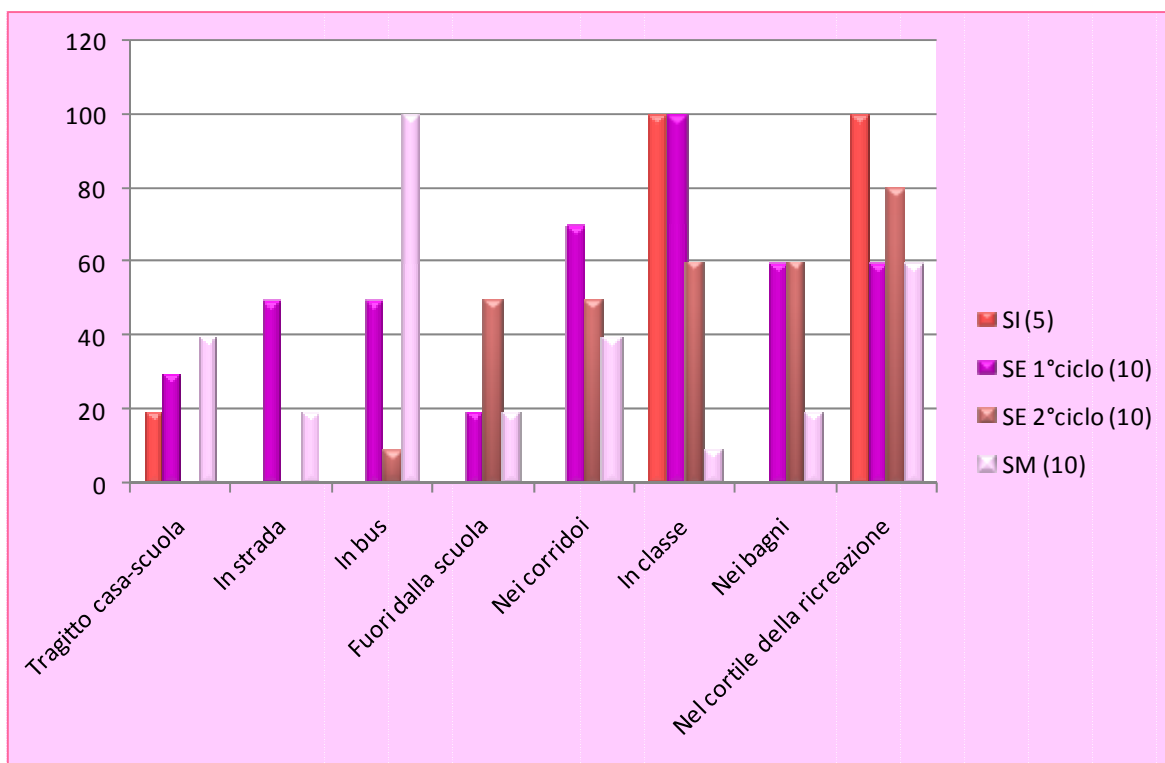
Un divario abbastanza netto lo si constata per quanto riguarda l'atto svolto più volte in una giornata. Infatti, alcuni insegnanti (40%) ne sottolineano la frequenza quotidiana, mentre i genitori no (20%).

I genitori sono consapevoli di quanto avviene nella scuola, ma evidenziano l'idea che non sono atteggiamenti o comportamenti che si possono verificare con una certa frequenza. I docenti, vivendo a stretto contatto con i bambini ed essendo coinvolti più o meno direttamente, ne sono maggiormente consapevoli.

<sup>11</sup> Allegato 10: *Analisi della frequenza di atti prepotenti in merito alle risposte dei genitori e dei docenti.*

#### 4.4 Confronto tra i luoghi in cui emergono gli atti di prepotenza in rapporto al sesso e all'età nei vari livelli scolastici.

Figura 4.4.1<sup>12</sup>



Quello che emerge dai questionari e che è stato riportato nella tabella evidenzia come i luoghi più comuni siano il cortile della ricreazione (71%), il bus (68%) e la classe (63%). Mentre i luoghi meno comuni sono il tragitto casa-scuola (23%) e la strada (20%). Mettendo in relazione questi dati con la teoria possiamo vedere come combacino e come questi luoghi siano, anche se non del tutto, privi della presenza dell'adulto.

Leggendo alcune ricerche (Meresini, 2000 Olweus, 1993 Fonzi, 1997) emerge che i contesti in cui le prepotenze avvengono con maggior frequenza sono gli ambienti scolastici, prevalentemente le aule, ma anche i corridoi, il cortile, i bagni, il bus e in genere luoghi isolati e poco controllati.

Può sembrare strano che, a scuola, proprio le aule siano tra i luoghi più segnalati da bambini e ragazzi vittime di bullismo (terzo posto). Interessante è che la classe viene citata

<sup>12</sup> Allegato 11: *Analisi dei luoghi in cui avvengono gli atti prepotenti.*



---

soprattutto dai più piccoli. Si potrebbe ipotizzare che ai bambini più piccoli mancano gli strumenti per gestire le relazioni sociali in aula, mentre il cortile è forse il luogo problematico per la maggior parte degli alunni interrogati.

Per quanto riguarda il mezzo di trasporto, posso portare la mia esperienza in quanto io stessa prendevo l'autopostale per recarmi alle SM e fino in terza ho sempre vissuto male questo spostamento, poiché in tutti i tragitti succedeva qualcosa e quotidianamente c'erano i bulli che dettavano legge, non ti lasciavano sedere, scherzavano i più piccoli, ... . Il direttore è intervenuto diverse volte per risolvere la situazione. Si è spostato molte volte con noi, salendo sul mezzo di trasporto e la sua presenza autorevole placava temporaneamente questi atti, che riprendevano in sua assenza.

In certi luoghi, soprattutto quelli più isolati, il bambino prepotente trova l'occasione per vere aggressioni anche fisiche (violenza diretta) e in quelli più protetti, come la classe, a quest'ultimo basta poco tempo per fare una minaccia, o uno scherzo di cattivo gusto (violenza indiretta).

Ci sono prepotenze che si fanno di nascosto, come le aggressioni fisiche o le estorsioni, ed altre che potrebbero essere bloccate dall'insegnante, ma spesso vengono scambiate per scherzi tra ragazzi o ritenute atti giocosi. Forse il problema non è legato alla sorveglianza, ma alla responsabilizzazione dei bambini/ragazzi e quindi all'educazione. Una dimostrazione è il caso tipico delle esclusioni dal gruppo o delle prese in giro ripetute.

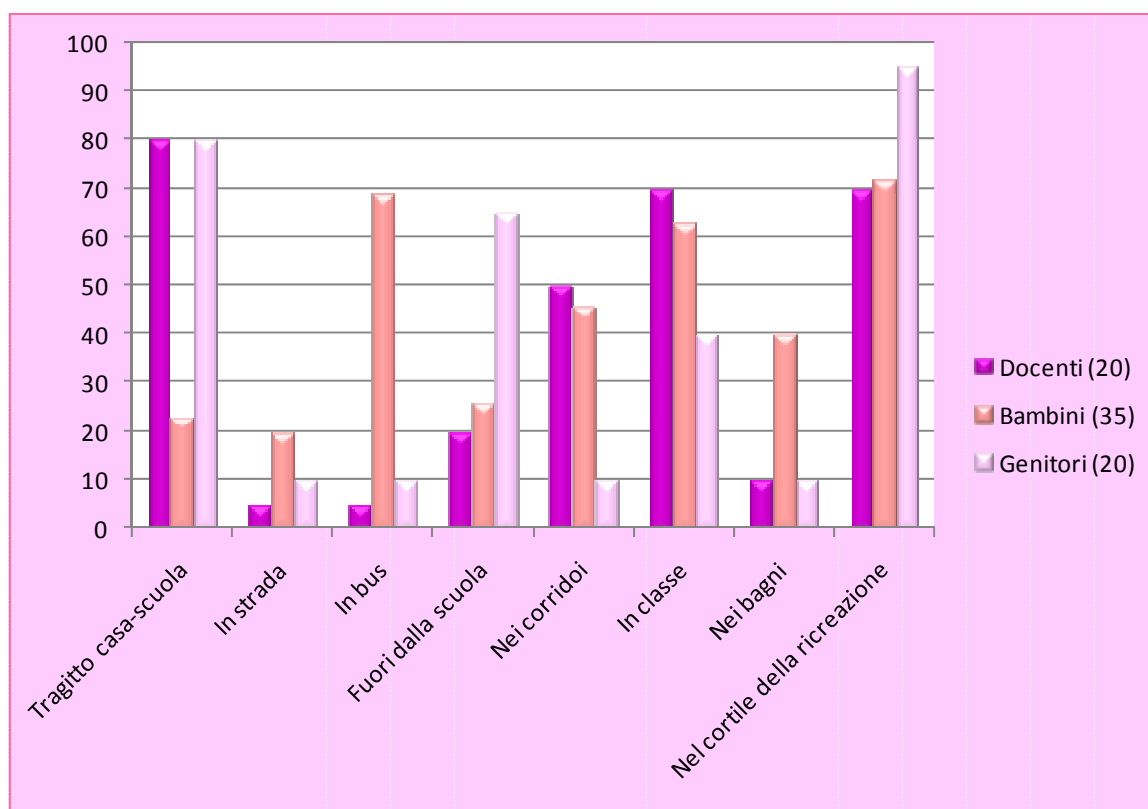
I dati confermano quanto già detto da Fonzi e Olweus, ovvero che bisogna prendere in considerazione altri due fattori importanti. Il primo fattore è la scorretta struttura organizzativa della scuola che ostacola la piena vigilanza di molti momenti e di molte zone in cui un giovane viene a trovarsi e, con la coscienza di tutta la classe, sottoposto ad atti violenti; un altro punto riguarda la per la presenza di insegnanti troppo spesso assorti dai loro obiettivi. Il secondo fattore riguarda la disattenzione dei professori o dei maestri non concerne soltanto lo sguardo volto dalla parte sbagliata o l'assenza di adulti in luoghi particolari dell'edificio, bensì anche il raro valore che queste persone assegnano a tali fatti violenti.

Attraverso la ricerca condotta da Olweus (2000) si è costatato che la presenza dell'adulto in specifici luoghi gioca un ruolo importante: più numeroso è il numero degli insegnanti impegnati nell'opera di supervisione e dunque di controllo, meno sono i problemi legati ad atti di bullismo.

Dal mio punto di vista il problema non può essere risolto con il semplice controllo di un adulto o con una punizione per il trasgressore, ma bisogna dialogare con i bambini/ragazzi promuovendo attività di collaborazione.

#### 4.5 Confronto tra luoghi dichiarati dai genitori, dai bambini e dai docenti.

Figura 4.5.1<sup>13</sup>



Questa tabella mette bene in evidenza i pensieri dei tre soggetti presi in considerazione e con essa si possono fare delle costatazioni interessanti.

Se per ogni categoria andiamo ad analizzare i luoghi reputati più a rischio troviamo:

- docenti: tragitto casa-scuola (80%), la classe e il cortile della ricreazione (70%);
- genitori: il cortile della ricreazione (95%), tragitto casa-scuola (80%) e fuori dalla scuola (65%);

<sup>13</sup> Allegato 12: *Differenza tra luoghi dichiarati dai genitori, dai bambini e dai docenti.*

---

- bambini: il cortile della ricreazione (72%), il bus (69%) e la classe (63%).

È interessante vedere come i genitori reputino l'edificio scolastico un luogo sicuro per il loro figlio e che tutto quello che vi è all'esterno, dunque non strettamente correlato all'ambito scolastico, possa essere fonte di aggressività. Infatti, prendendo in considerazione le tre percentuali più alte, si può constatare come questi luoghi siano quasi privi della presenza dell'adulto.

Si può concludere dicendo che il genitore reputa i luoghi quasi privi di controllo come spazi a rischio, mentre dove vi è la presenza dell'adulto li reputa sicuri. I genitori dimostrano di avere una grande fiducia negli educatori e credono che la loro presenza tuteli i loro figli.

Se però andiamo a vedere le risposte riportate dai bambini, emerge un aspetto che merita un particolare commento, ovvero la classe. È sicuramente un dato allarmante che proprio in questo luogo, in cui trascorrono la maggior parte del loro tempo, avvengono degli atti violenti. I genitori non sono così consapevoli di quello che avviene all'interno della classe, per lo meno non nella stessa misura dei loro figli.

I docenti però sono consapevoli di questi atti, infatti ben il 70% considera la classe un luogo in cui avvengono atti antisociali. C'è dunque una concordanza tra allievi e docenti.

Tra docenti e genitori c'è una corrispondenza e una convinzione sul fatto che il tragitto-casa scuola sia un luogo predisposto ad atti antisociali; infatti, la maggior parte di loro lo reputa così. Questo fatto è legato ad una convinzione personale da parte dell'adulto. I bambini lo ritengono addirittura uno dei luoghi più sicuri rispetto agli altri (23%).

---

#### 4.6 Una riflessione sulle risposte date da docenti, genitori e bambini.

Quello che emerge analizzando le risposte dei bambini in rapporto al concetto di “prepotenza” sono dati che ci fanno riflettere. Innanzitutto la violenza espressa è una violenza verbale o indiretta che si esprime in modo evidente attraverso verbi quali: “disprezzare”, “prendere in giro”, “comandare”, “ricattare”<sup>14</sup>, ecc... Le azioni concrete espresse sono: “privare della propria merenda”, “rubare le figurine sotto il banco”, “costringere a consegnare il proprio borsellino”, “minacciare i più piccoli solo per un sedile”, “prendere a pugni un compagno perché ha fatto goal”, “picchiare o scherzare un bambino con dei problemi”, ecc... Esempi ricollegabili per la maggior parte all’ambiente scolastico.

Mentre i termini utilizzati per la violenza diretta sono numericamente minori e molto più generici, come per esempio “uccidere” e “aggredire”. Verbi che non si rifanno al contesto scolastico, ma molto probabilmente a immagini trasmesse dai media o dai giochi elettronici.

Sembrirebbe che gli atti di prepotenza subiti dagli alunni siano soprattutto di tipo relazionale. Dai testi emerge la denuncia di asimmetrie relazionali importanti quali per esempio: “sottomettere qualcuno per il gusto di farlo”, “agire per via di qualcuno”, “picchiare un bambino indifeso”, “usare la forza sui più piccoli”, “forte-debole”,<sup>15</sup> ... .

Aspetto quest’ultimo certamente non secondario. Secondo la Menesini (2008)<sup>16</sup>:

“La motivazione del bullismo non è quindi quella di reagire in modo violento ad una situazione di provocazione o di ottenere dei vantaggi materiali mediante attacco diretto ad un compagno; la motivazione ultima è di tipo relazionale, ed è quella di affermare il potere di uno sull’altro nell’ambito della propria rete sociale di riferimento.”

---

<sup>14</sup> Allegato 8: *Analisi delle tipologie di violenza osservati.*

<sup>15</sup> Allegato 14: *Assimmetria nella relazione.*

<sup>16</sup> rivista online “Rassegna dell’istruzione 1-2” – Settembre/ottobre- Novembre/dicembre 2008 consultabile al sito: <http://www.rassegnaistruzione.it/>.

---

Qui di seguito ora espongo alcune considerazioni per quanto riguarda le risposte dei genitori e dei docenti in merito alla seguente domanda: “Alcuni docenti dicono che i bambini a scuola devono avere più limiti ed essere controllati; altri affermano che i bambini devono imparare a gestirsi da soli. Lei cosa ne pensa?”

Nelle risposte esaminate si nota una certa congruenza tra la percezione espressa dai genitori e quella proveniente dai docenti, entrambi riconoscono e definiscono il proprio ruolo dimostrando un certo grado di responsabilità. Tuttavia delle differenze sono riscontrabili.

I genitori si aspettano che il docente controlli maggiormente i bambini<sup>17</sup>, in particolare nelle prime classi elementari: “i bambini vanno seguiti meglio”, “maggiormente controllati”, bisogna dare “migliore attenzione durante le pause”. Sembrerebbe che essi raccolgono le testimonianze dei propri figli, i quali dichiarano che il luogo dove esplodono maggiori conflitti è il cortile della ricreazione<sup>18</sup>, con maggiore attenzione e preoccupazione rispetto ai docenti. Tuttavia riconoscono che gli alunni devono essere educati ad essere “più autonomi e responsabili” e “indipendenti”. Un aspetto educativo, pienamente condiviso dai docenti, i quali vedono il loro ruolo essenzialmente come guida nel “co-costruire le regole”, nell’insegnare a “discutere” e nel promuovere il confronto nelle varie situazioni. Nei questionari dei docenti emerge un forte accento sugli obiettivi educativi. Per il docente i bambini/ragazzi devono imparare a “gestirsi da soli”, devono essere in grado di “chiedere aiuto” quando la situazione è “grave”, devono imparare a “rispettare i limiti”. Se da un lato questi obiettivi generali possono essere facilmente condivisi, dall’altro lato non c’è nessun riferimento sul come promuoverli.

Sarebbe interessante approfondire il discorso chiedendo ai docenti: “come sviluppano concretamente gli obiettivi dichiarati?” e “come, i bambini/ragazzi, imparano a “gestirsi da soli?”. Sempre secondo il docente, il bambino dovrebbe imparare a distinguere il “grave” dal “non grave”, ma come fare a stabilire la gravità di un atto di prepotenza? Utilizzando quali criteri?

Quello che è percepito “grave” dal bambino potrebbe non esserlo per il docente.

Il confronto tra genitori e docenti mette in evidenza che entrambi gli attori danno la stessa importanza al concetto di autonomia e al riconoscimento di situazioni a rischio che vanno controllate. Tuttavia quello che cambia è il peso dato ai due elementi. Per i genitori, il docente

---

<sup>17</sup> Allegato 16: *Confronto tra le risposte dei docenti e dei genitori.*

<sup>18</sup> Confronti grafico 4.5.1.

---

deve “controllare maggiormente”, mentre per il docente la priorità è data agli aspetti educativi, in particolare allo sviluppo dell’autonomia. Per i docenti “il controllo” è un problema secondario, i bambini, secondo loro, devono crescere con un certo livello di autonomia.

Per quanto riguarda le cinque situazioni proposte ai genitori e ai docenti<sup>19</sup> si nota che questi giudicano molto più gravi atti che i genitori vedono come meno gravi. I genitori quindi hanno una soglia di tolleranza degli atti aggressivi più alta rispetto ai docenti.

---

<sup>19</sup> Allegato 17: *Confronto delle situazioni tra genitorie docenti.*

---

## 5. CONCLUSIONI

Esaminando gli obiettivi iniziali di questo mio progetto di ricerca posso affermare che il percorso intrapreso si è dimostrato adatto per rispondere ai miei quesiti iniziali.

Il campione preso in esame è molto ridotto; per conseguire dei dati significativi e generalizzabili, sarebbe necessario ampliare notevolmente il campione, inoltre, la popolazione presa in considerazione appartiene ad un'area geografica ben precisa.

In ogni modo, in un'ottica di ricerca qualitativa, è possibile fare alcune considerazioni partendo dagli interessanti dati ottenuti.

Il primo interrogativo che mi ero posta era: “quali sono i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza e qual è la presenza dell'adulto in questi spazi?”. L'ipotesi da me postulata era che i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza fossero quegli spazi dove la presenza dell'adulto è praticamente nulla e dove si trovano a contatto bambini di varie fasce d'età. I luoghi più comuni, a mio avviso, erano il tragitto casa-scuola o viceversa, i mezzi di trasporto e la ricreazione.

I dati hanno confermato che le prepotenze avvengono con maggior frequenza negli ambienti scolastici, prevalentemente nel cortile, ma anche nei corridoi, nelle aule, nei bagni, sul bus e in genere nei luoghi isolati.

Non ha invece trovato conferma, il fatto che il bullismo si attui soprattutto lungo il percorso casa-scuola. Anzi dalla mia indagine, questo tragitto risulta essere uno dei luoghi meno prevaricati.

Il secondo interrogativo postomi era: “qual è la frequenza e la tipologia di questi atti?”. L'ipotesi fatta era che questi atti, secondo me, avessero una scadenza quotidiana, è stata confermata. Per quanto riguarda la tipologia emerge che alle scuole elementari è più fisica, specialmente per quanto riguarda il primo ciclo, mentre nel secondo ciclo della SE e alla SM diventa di tipo indiretto.

Le ipotesi formulate per il secondo interrogativo hanno avuto conferma. Dai dati è emerso che c'è una certa consapevolezza degli atti di prepotenza a scuola e della loro frequenza, sia da parte dei genitori che dei docenti. I genitori sono consapevoli di quanto avviene, ma sono dell'idea che non sono atteggiamenti o comportamenti che si possono verificare con una certa

---

frequenza. I docenti, vivendo a stretto contatto con i bambini ed essendo coinvolti più o meno direttamente, ne sono maggiormente consapevoli.

Molti possono essere i possibili sviluppi di questa ricerca, tante le vie da esplorare. Nelle analisi spesso mi sono trovata confrontata con dati che suggerivano possibili nuove vie o approfondimenti in relazione alla tematica. Durante la stesura della ricerca mi è sorto un nuovo interrogativo, che riguarda i risultati della ricerca e la loro possibile estendibilità. Il campione da me preso in considerazione riguarda, un comune in una zona periferica, nel quale sorgono diverse villette e pochi palazzi e con una vita socio-economica media. La maggior parte dei bambini prende l'autopostale o viene accompagnato, a piedi o in auto, dai genitori e dunque nel tragitto vi è la presenza dell'adulto. Sarebbe mio intento capire se queste condizioni abbiano un'influenza sul fenomeno da me indagato, cioè vedere se prendendo in considerazione il centro di una città (Lugano) o un altro comune con condizioni opposte si sarebbe giunti a conclusioni simili.

In merito all'esperienza vissuta, questa ricerca mi ha arricchito su più fronti. Ho potuto inanzitutto sperimentare in prima persona che cosa significhi far ricerca e in secondo luogo che il tema dell'aggressività rappresenta un'inesauribile fonte di riflessione.

All'inizio ero un po' spaventata poichè pensavo fosse un lavoro, molto lungo e difficile, ricordando le ricerche presentateci in questi tre anni di formazione, ma una volta iniziato il cammino ho potuto constatare sì la sua complessità, ma ho anche capito che contrariamente a quello che pensavo era un lavoro attuabile.

Secondo il mio punto di vista non vi è un particolare ampliamento del fenomeno rispetto ad una volta, quello che è cambiato è la sensibilità verso questa problematica e forse anche il tipo di violenza espressa. Attualmente si sente tutti i giorni parlare di violenza e di bullismo tra i giovani, ma questo non vuol dire che il fenomeno sia in crescita. Credo che oggi la società sia più emotiva e sensibile riguardo al tema. Forse questa coscienza è data anche dal fatto che i mass media hanno amplificato il fenomeno rendendo la società più attenta. Quest'ultimi giocano un ruolo importante e hanno un certo monopolio sulla nostra mente.

I bambini rispetto ad una volta sono cambiati. Basti pensare che ci sono allievi che passano ore davanti al televisore o con i video giochi, visionando scene molto cruente e dove la violenza è all'ordine del giorno. In questo settore sembra non esserci più un controllo da parte dei genitori. Dal mio punto di vista, ciò ha una grande influenza a livello inconscio sul comportamento del



---

bambino verso i suoi pari. Inoltre, il ragazzo al giorno d'oggi si isola molto più facilmente nei momenti liberi, non ci si ritrova più a fare delle passeggiate o a giocare assieme all'aperto, si preferisce trascorrere questi momenti incollati ad uno schermo con la brama di annientare il nemico.

Per quanto riguarda gli atti antisociali che avvengono individualmente o in gruppo, trovo che questo aspetto sia una fonte di riflessione per il docente e dal mio punto di vista bisogna agire per migliorare la situazione, la quale poi andrà a favorire ulteriormente il clima di classe e la relazione tra i compagni e con il docente. Ritengo che si potrebbe affrontare questa difficoltà introducendo il “Consiglio di cooperazione”<sup>20</sup>, il quale corrisponde ad un vero e proprio consiglio. I bambini devono rispettare delle regole e i problemi della classe e del singolo vengono affrontati e risolti assieme, rispettando la parola del compagno e prestando maggior attenzione alle dinamiche di classe. Trovo che l'educazione scolastica si debba occupare della vita sociale di ogni singolo ragazzo e per questo i problemi vanno affrontati e non lasciati in balia degli eventi.

Attraverso questa ricerca i luoghi in cui si manifesta principalmente la violenza sono stati accertati e corrispondono a quanto emerge dalla teoria, ma ritornando al concetto di bullismo si possono ritenere atti antisociali. Andando a riprendere la teoria e dunque i tre concetti fondamentali per poter affermare che si tratta di bullismo, possiamo dire:

- 1) intenzionalità: essa è stata evidenziata dai bambini quando hanno riportato degli esempi di prepotenza<sup>21</sup>;
- 2) persistenza: si è rilevata una certa ripetitività delle azioni protratte nel tempo<sup>22</sup>;
- 3) disequilibrio di potere: è emersa un'assimetria relazionale<sup>23</sup>.

Dunque, nel caso da me analizzato, si può parlare certamente di bullismo.

È sicuramente un fenomeno difficile da vedere e altrettanto impegnativo è l'intervento da parte dell'adulto per arginare questi atti antisociali. A questo punto mi sorgono alcuni interrogativi: “se sono situazioni che ci sono sempre state perché non si è intervenuti prima? Oggigiorno i bambini sono più fragili? La nostra società ha dei valori diversi rispetto ad una volta?” Tutte domande che necessiterebbero di un ulteriore approfondimento.

---

<sup>20</sup> Danielle, J. (2002). *Il consiglio di cooperazione: manuale per gestire i conflitti in classe*. Molfetta: La Meridiana.

<sup>21</sup> Allegato 15: *Esempi di prepotenza riportati dai bambini*.

<sup>22</sup> Allegato 10: *Analisi della frequenza di atti prepotenti in merito alle risposte dei genitori e dei docenti*.

<sup>23</sup> Allegato 14: *Assimetria nella relazione*.

---

Per concludere tengo a ribadire che questa ricerca, nella sua limitatezza, ha dimostrato la sua efficacia dando alla luce risultati interessanti e sicuramente utili nell'ambito scolastico e permettendo di mettere in relazione i pensieri dei tre principali artefici dell'educazione sociale.

Sarebbe interessante coinvolgere direttamente bambini e adolescenti nella ricerca di una modalità per ridurre il fenomeno, dunque rendendoli attivi nel ritrovamento di una soluzione e sensibilizzandoli ulteriormente al fenomeno. Credo che la voglia di capire e di approfondire l'argomento possa rappresentare una forma di prevenzione, mentre il disinteresse non possa che accrescere i fenomeni di disagio e malessere. Non bisogna restare passivi di fronte al fenomeno, ma bisogna reagire attivamente coinvolgendo direttamente i soggetti interessati!

---

## 6. BIBLIOGRAFIA

### Volumi

- Boninio, S., Lo Coco, A., Tani, F. (1998). *Empatia – I processi di condivisione delle emozioni*. Firenze: Giunti, 2007.
- Carovita, S. (2004). *L'alunno prepotente*. Brescia: La scuola
- Coggi C. e Ricchiardi P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci editore
- Coles J. e Ross L. (1999). *L'alfabeto della saggezza*. 21 racconti da tutto il mondo. Parigi: Einaudi Ragazzi
- Danielle, J. (2002). *Il consiglio di cooperazione: manuale per gestire i conflitti in classe*. Molfetta: La Meridiana
- Fonzi, A. (1997). *Il bullismo in Italia*. Firenze: Giunti
- Fromm, E. (1973). *The Anatomy of Human Destructiveness*. New York: Holt Rinehart and Winston. Trad. it. *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Arnoldo Mondadori, 1976.
- Menesini, E. (2000). *Bullismo che fare?* Firenze: Giunti
- Menesini, E. (2000). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Firenze: Giunti
- Oliviero Ferraris, A. (2007). *Piccoli bulli crescono. Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli*. Milano: Rizzoli
- Olweus D. (1993). *Bullismo a scuola*. Firenze: Giunti

### Articoli di riviste cartacee

- Fonzi, A. (2006). *Bullismo. La storia continua*. Psicologia Contemporanea, Giunti Editore, n. 197, 28-36
- Fonzi, A. (1995). *Persecutori e vittime fra i banchi di scuola*. Psicologia Contemporanea, Giunti Editore, n. 129, 28-36

---

## **Pagine web**

Sito 1: **Aggressività** da Wikipedia, l'enciclopedia libera

<http://it.wikipedia.org/wiki/Aggressivit%C3%A0>

Visitata il 17 ottobre, 2008 da

**Sito 2:** De Sanctis, F. (2008). *Rassegna dell'istruzione*.

Visitata il 29 gennaio, 2009 da

<http://www.rassegnaistruzione.it/>

## **Moduli ASP**

Crescentini, A. (anno acc. 2007-2008). MET *Quale ricerca entra in classe*. ASP Locarno

Figus, A. (anno acc. 2008-2009). MET *La costruzione del sé*. ASP Locarno

# **7. Allegati**

**Studente:** Greta Rezzonico

**Titolo del pr:** La violenza e i luoghi in cui si manifesta.

**Area:** scienze dell'educazione

**Equipe:** La scuola vista dagli allievi, dai docenti e dai genitori – Un interessante punto di confronto per un'istituzione che apprende.

**Docenti di riferimento:** Aurelio Crivelli e Patrizia Renzetti

**Numero di caratteri del pr, spazi e note compresi:** 56'059

La ricerca, di tipo qualitativo, intende scoprire i luoghi dove si manifestano maggiormente gli atti di prepotenza e la presenza dell'adulto in questi spazi, nonché la frequenza e la tipologia di certi atteggiamenti. Per ricavare i dati occorrenti è stato preso in considerazione un campione di 75 soggetti tra adulti e bambni. Ai soggetti di SI e del primo ciclo SE, mediante colloquio clinico, è stata raccontata una storia inerente al bullismo. Ai soggetti del secondo ciclo SE e della SM, ai genitori e ai docenti è stato sottoposto un questionario con domande aperte e chiuse. L'ipotesi inerente al fatto che maggiori atti di prevaricazione accadono sui mezzi di trasporto e durante la ricreazione ha trovato conferma, mentre per quanto riguarda il tragitto casa-scuola non è stata confermata. È stata anche convalidata l'ipotesi che postula che la frequenza di questi atti ha una scadenza quotidiana e che la tipologia nella SE è più fisica, specialmente per quanto riguarda il primo ciclo, mentre nella SM e nel secondo ciclo nella SE è più di tipo indiretto.

**Parole-chiave:** aggressività, violenza, bullismo, genitori, docenti, bambini/ragazzi e la scuola.

## **Il campione di riferimento**

Il campione preso in considerazione è sicuramente rilevante e con caratteristiche molto differenti, di conseguenza ho adottato metodi d'indagine differenti.

Per quanto riguarda il contesto posso dire quanto segue: le scuole, una dell'infanzia, una delle elementari ed una delle medie, sono situate in due paesi del Sottoceneri con caratteristiche simili in quartieri con un livello socio-economico medio. Andando a vedere le sedi più da vicino emergono questi aspetti:

- scuola dell'infanzia: sezione piccola in una delle tre sedi del paese, senza la mensa, composta da 12 bambini e una docente titolare. I genitori portano i figli alla sede accompagnandoli con l'auto o a piedi;
- scuola elementare: sede composta da 13 classi per un totale di circa 257 ragazzi. I bambini si recano a scuola a piedi accompagnati e non, con i genitori in auto o con l'autopostale;
- scuola media: sede composta da 16 classi per un totale di 329 allievi. I bambini raggiungono la scuola principalmente con l'autopostale, alcuni in auto con i genitori e altri a piedi.

**Allegato 2: Il mini questionario di prova**

---

**IL MINI QUESTIONARI DI PROVA**

**DATI ANAGRAFICI**

Sesso             maschile                       femminile

Età (anni):            \_\_\_\_\_

**DOMANDE**

Rispondi a queste domande:

**1) Come ti trovi in classe con i tuoi compagni?**

_____	_____	_____	_____	_____
bene	abb.bene	né bene né male	abb.male	molto male

**2) E con gli altri bambini che frequentano la scuola ?**

_____	_____	_____	_____	_____
bene	abb.bene	né bene né male	abb.male	molto male

**3) Ti capita di restare solo perché i tuoi compagni non vogliono stare con te?**

sì, a ricrea	_____
sì, a lezione	_____
sì, sulla strada da casa a scuola	_____
no, sto sempre con gli altri b	_____

Altro ...

---

---

**4) Secondo te a scuola c'è qualcuno che compie delle prepotenze ad altri bambini?**

SI	NO
----	----



**5) Che tipo di prepotenze ?**

prese in giro	
scherzi	
esclusioni	
offese e insulti	
minacce	
furti( prendere le cose dei compagni o della scuola)	
aggressioni fisiche	

Altro ...

---



---

**6) Dove avvengono più frequentemente queste azioni?**

nel tragitto casa-scuola	
in strada	
sul bus	
fuori dalla scuola (vicino all'entrata, ...)	
nei corridoi	
in classe	
nei bagni	
nel cortile della ricreazione	

Altro ...

---



---

**7) Le azioni prepotenti che hai visto fare, erano fatte da un bambino oppure da un gruppo?**

Un bambino	Un gruppo
A volte da un bambino	A volte da un gruppo

**8) A te è già capitato di ...**

*subire delle prepotenze?*

SI	NO

*fare delle prepotenze?*

SI	NO

*guardare le prepotenze fatte ad altri?*

SI	NO

Grazie a questo questionario di prova sono emersi aspetti molto interessanti che mi hanno permesso di regolare gli altri questionari.

Questi aspetti sono:

- la parola “sesso” che agli occhi di alcuni bambini di seconda elementare è apparsa come una parolaccia e qualcosa di proibito da pronunciare;
- la richiesta di voler mettere più di una crocetta (per le domande 5 e 6);
- la terminologia di alcune parole: esempio esclusione e aggressione fisica, che apparivano sconosciute ai bambini. È stato dunque necessario utilizzare degli esempi concreti per esplicitare il significato di queste parole.

Questi, come ho già detto prima, sono tutti spunti che ho preso in considerazione nella formulazione dei questionari definitivi.

**Allegato 3: Il questionario per i genitori**

**IL QUESTIONARIO PER I GENITORI**

**DATI ANAGRAFICI**

maschio

femmina

Età (anni): \_\_\_\_\_

Numero di figli: \_\_\_\_\_

Età dei figli: \_\_\_\_\_

A volte, ed è più che normale, ai bambini capita di litigare per diversi motivi. Poi tutto si risolve. In alcune situazioni però potrebbe succedere che il litigio avviene tra bambini che **non hanno la stessa forza (grandi-piccoli; deboli-forti; gruppo-singolo)**; si mettono in atto dei comportamenti di tipo psicologico o fisico che fanno volontariamente del male ad altri: avvengono così degli atti di prepotenza vera e propria.

Con questa mia ricerca vorrei conoscere il vostro pensiero in merito.

**DOMANDE**

**1. E' soddisfatto di come suo figlio si trova con i compagni della sua classe?**

molto	abbastanza	poco	per nulla

**2. E' soddisfatto di come suo figlio si trova con gli altri compagni della scuola?**

molto	abbastanza	poco	per nulla

**2. Secondo lei, nella scuola frequentata da sua/o figlia/o, ci sono bambini che compiono atti di prepotenza ...**

su bambini deboli  
su bambini più piccoli  
su bambini che non possono difendersi  
un gruppetto di bambini contro un bambino singolo

SI	NO

**3. Questi atti di prepotenza, secondo lei, dove avvengono con maggiore frequenza?** (massimo 3 risposte)

- bagni
- corridoi durante le lezioni
- tragitto casa-scuola o viceversa
- atrio
- classe
- in prossimità dell'edificio scolastico
- cortile o piazzale della scuola
- altri luoghi

SI	NO

**4. Sua/o figlia/o è già stato coinvolto in un atto di prepotenza?**

SI	NO

Se ha risposto affermativamente  
 4.1 .... precisi se l'atto di prepotenza ...

l'ha subito ?	
l'ha provocato?	
l'ha visto svolgere ?	

4.2 ...definisca che tipo di prepotenza (è possibile dare più di una risposta)

- prese in giro
- scherzi
- esclusioni
- offese e insulti
- minacce
- furti
- aggressioni fisiche
- oggetti personali danneggiati volutamente

SI	NO

Altro:

---



---

4.3 ... dove sono avvenuti questi atti di prepotenza? (è possibile dare più di una risposta)

bagni  
 corridoi durante le lezioni  
 tragitto casa-scuola o viceversa  
 atrio  
 classe  
 in prossimità dell'edificio scolastico  
 cortile o piazzale della scuola

SI	NO

Altro:

---



---

4.4 ... con quale frequenza avvengono questi atti di prepotenza?

---



---

**5. Le presento alcune situazioni alle quali deve rispondere mettendo una croce sul valore che ritiene adeguato.**

1. Durante il tragitto scuola-casa un gruppo di ragazzi/e fermano con la forza un/a ragazzo/a per rubargli la bicicletta.

Non è prepotenza È prepotenza  
**1 2 3 4 5**

2. Una/un ragazza/o durante la ricreazione dà uno spintone e fa cadere un/una compagno/a della sua classe, che ha picchiato una/un sua/o amica/o.

Non è prepotenza È prepotenza  
**1 2 3 4 5**

3. Una/un bambina/o di 5 anni della scuola dell'infanzia fa continuamente dispetti ad un/una compagno/a di 3 anni perché ha i capelli rossi e ricci.

Non è prepotenza È prepotenza  
**1 2 3 4 5**

4. Un/a bambino/a alla scuola dell'infanzia dà dello scemo a un/a compagno/a più piccolo perché accidentalmente ha disegnato sul suo foglio.

Non è prepotenza È prepotenza  
**1 2 3 4 5**

5. Ad un/a bambino/a i compagni di scuola rubano sempre la merenda.

Non è prepotenza

È prepotenza

1 2 3 4 5

7. Alcuni genitori dicono che i bambini a scuola andrebbero maggiormente seguiti e controllati; altri affermano che i bambini devono imparare a gestirsi da soli. Lei cosa ne pensa?

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

Osservazioni in merito al tema o al questionario

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

Grazie di cuore per la collaborazione.

Greta Rezzonico

**Allegato 4: Il questionario per i docenti**

**IL QUESTIONARIO PER I DOCENTI**

**DATI ANAGRAFICI**

maschio

femmina

Anni di insegnamento: \_\_\_\_\_

Classe: \_\_\_\_\_

A volte, ed è più che normale, ai bambini capita di litigare per diversi motivi. Poi tutto si risolve. In alcune situazioni però potrebbe succedere che il litigio avviene tra bambini che **non hanno la stessa forza (grandi-piccoli; deboli-forti; gruppo-singolo)**; e si mettono in atto **ripetutamente** dei comportamenti che fanno **volontariamente del male ad altri**: avvengono così degli atti di prepotenza vera e propria.

Con questa mia ricerca vorrei conoscere il vostro pensiero in merito.

**DOMANDE**

**1. E' soddisfatto di come i suoi allievi si trovano con i compagni della classe?**

molto	abbastanza	poco	per nulla

**2. E' soddisfatto di come i suoi allievi si trovano con i compagni di scuola?**

molto	abbastanza	poco	per nulla

**3. Secondo lei, nella sua scuola ci sono allievi che compiono, subiscono o assistono ad atti di prepotenza?**

SI	NO

Se ha risposto sì, precisi la ...

... frequenza degli atti di prepotenza fatti ad altri

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Alcune volte al mese	Alcune volte alla settimana	Alcune volte al giorno	Tutti i giorni

... frequenza degli atti di prepotenza subita

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Alcune volte al mese	Alcune volte alla settimana	Alcune volte al giorno	Tutti i giorni

... frequenza degli atti di prepotenza a cui i ragazzi assistono a scuola

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Alcune volte al mese	Alcune volte alla settimana	Alcune volte al giorno	Tutti i giorni

**4. Questi atti di prepotenza, secondo lei, dove avvengono con maggiore frequenza?** (massimo 3 risposte)

*bagni*  
*corridoi durante le lezioni*  
*tragitto casa-scuola o viceversa*  
*atrio*  
*classe*  
*scuola*  
*ricreazione*  
*altro*

SI	NO
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**5. A quanto le è dato di sapere, gli allievi della sua classe sono già stati coinvolti in atti di prepotenza?**

SI	NO
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Se ha risposto affermativamente

5.1 ... l'atto di prepotenza ha coinvolto un allievo o più allievi della sua classe

un allievo	più allievi
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



5.2 .... precisi se l'atto di prepotenza ...

l'ha subito?		
l'ha provocato?		
l'ha visto svolgere ?		

5.3 ...definisca che tipo di prepotenza (è possibile dare più di una risposta)

	SI	NO
prese in giro		
scherzi		
esclusioni		
offese e insulti		
minacce		
furti		
aggressioni fisiche		
altro		

5.4 ... dove sono avvenuti questi atti di prepotenza? (è possibile dare più di una risposta)

bagni	
corridoi durante le lezioni	
tragitto casa-scuola o viceversa	
atrio	
classe	
in prossimità dell'edificio scolastico	
cortile o piazzale della scuola	
altri luoghi	

5.5 ... con quale frequenza?

---

---

5.6 ... come si sono verificati?

---

---

**6. Le presento alcune situazioni alle quali deve rispondere mettendo una croce sul valore che ritiene adeguato.**

1. Durante il tragitto scuola-casa un gruppo di ragazzi/e fermano con la forza un ragazzo/a per rubargli la bicicletta.

Non è prepotenza					È prepotenza
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>

2. Una/un ragazza/o durante la ricreazione dà uno spintone e fa cadere un/una compagno/a della sua classe, che ha picchiato una/un sua/o amica/o.

Non è prepotenza					È prepotenza
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>

3. Una/un bambina/o di 5 anni della scuola dell'infanzia fa continuamente dispetti ad un/a compagno/a di 3 anni perché ha i capelli rossi e ricci.

Non è prepotenza					È prepotenza
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>

4. Un/a bambino/a alla scuola dell'infanzia dà dello scemo a un/a compagno/a più piccolo/a perché accidentalmente ha disegnato sul suo foglio.

Non è prepotenza					È prepotenza
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>

5. Ad un/a bambino/a i compagni di scuola rubano sempre la merenda.

Non è prepotenza					È prepotenza
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>

**7. Alcuni docenti dicono che i bambini a scuola devono avere più limiti ed essere controllati; altri affermano che i bambini devono imparare a gestirsi da soli. Lei cosa ne pensa?**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

**8. Secondo lei, davanti agli atti di prepotenza a scuola su chi si dovrebbe intervenire?**

sui docenti	su chi ha fatto	su chi ha subito	sul gruppo classe	sulla famiglia	sui dirigenti

**Come intervenire?**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

**9. I comportamenti di prepotenza, secondo lei, si ripetono frequentemente negli stessi luoghi ...**

SI	NO

**... e coinvolgono gli stessi bambini?**

SI	NO

**Osservazioni generali in merito al tema proposto o al questionario**

---

---

---

---

Grazie di cuore per la collaborazione.

Greta Rezzonico

**Allegato 5:** Il questionario per i bambini di 4<sup>a</sup> SE e di 2<sup>a</sup> SM

**IL QUESTIONARIO PER I BAMBINI DI 4° SE E DI 2° SME**

**DATI ANAGRAFICI**

maschio

femmina

Età: \_\_\_\_\_

Ordine di scuola: \_\_\_\_\_

Rispondi a queste domande:

**1. Come ti trovi in classe con i tuoi compagni?**

bene	abb.bene	né bene né male	abb.male	molto male

**2. Con gli altri bambini che frequentano la scuola, come ti trovi?**

bene	abb.bene	né bene né male	abb.male	molto male

**3. Ti capita di restare solo perché i tuoi compagni non vogliono stare con te?**

(puoi mettere più di una croce)

sì, a ricreazione

sì, a lezione

sì, sulla strada da casa a scuola

no, sto sempre con gli altri

bambini


Altro ...

---

---

**4) A scuola c'è qualcuno che compie delle prepotenze ad altri bambini?**

SI	NO
----	----

Se hai risposto sì precisa ...

**4.1 Che tipo di prepotenze?** (puoi mettere più di una crocetta)

- prese in giro
- scherzi
- esclusioni
- offese e insulti
- minacce
- furti( prendere le cose dei compagni o della scuola)
- aggressioni fisiche

<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>

Altro ...

---

---

**5. Dove avvengono più frequentemente queste azioni?** (puoi mettere più di una crocetta)

- nel tragitto casa- scuola
- in strada
- sul bus
- fuori dalla scuola (vicino all'entrata, ...)
- nei corridoi
- in classe
- nei bagni
- nel cortile della ricreazione

<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>

Altro ...

---

---

**6. Le azioni prepotenti che hai visto fare, erano fatte da un bambino oppure da un gruppo?** (puoi mettere più di una croce)

un bambino	un gruppo
a volte da un bambino	a volte da un gruppo

**7. A te è già capitato di**

*... subire delle prepotenze?*

SI	NO
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

*... fare delle prepotenze?*

SI	NO

*... guardare le prepotenze fatte ad altri?*

SI	NO

**8. Cosa ti fa venire in mente la parola "prepotenza"?**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

**9. Potresti farmi un esempio di una "prepotenza"?**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

**Grazie di cuore per la collaborazione.**

**Greta Rezzonico**

LA STORIA PER I BAMBINI DELL'INFANZIA E DI 1<sup>a</sup> SE



Il saggio e il serpente<sup>3</sup>



Ai bordi di un villaggio viveva un pericoloso serpente di nome Mustafà.

Moustafà era un serpente un po' birichino e viveva in una fitta giungla. Lui adorava nascondersi tra gli alberi, da dove osservava con i suoi occhi gialli gli abitanti del villaggio vicino che passavano di lì per andare al mercato.

Mustafà si divertiva tantissimo a terrorizzarli. Si lasciava cadere all'improvviso sui passanti e li mordeva crudelmente ...

Un giorno arrivò nella giungla un saggio. Come d'abitudine Mustafà si gettò su di lui per morderlo. L'uomo con una vocina molto bassa, disse:

*“Perché mi vuoi far del male? Io sto solo camminando e non ti dò fastidio e nemmeno ti minaccio.”*

Il saggio disse al serpente che secondo lui era buono e che doveva promettergli che non avrebbe più spaventato nessuno.

Il serpente dal quel giorno non spaventò più nessuno, però adesso erano le persone che passavano a fargli paura. Infatti gli abitanti del villaggio vicino gli tiravano sassi, lo picchiavano con bastoni, lo scherzavano, gli davano calci ...

Mustafà non reagiva.

Dopo due mesi arrivò un altro saggio e gli disse che doveva reagire a tutte quelle cattiverie. Mustafà tutto contento pensò di poter ricominciare a morsicare, ma il saggio gli suggerì di provare a sibilare ...

<sup>3</sup> Storia tratta e rivista: Coles J. e Ross L. (1999). *L'alfabeto della saggezza*. 21 racconti da tutto il mondo. Einaudi Ragazzi.

<b>DOMANDE POSTE DURANTE L'INTERVISTA</b>
---

- 1) Ci sono altri animali che conosci che terrorizzano le persone?
- 2) Ti è già successo che un animale ti spaventasse? E un bambino?
- 3) Perché secondo te gli animali spaventano altri animali?
- 4) In quale luogo della giungla si troveranno? (inizio, dentro ben nascosti, alla fine)
- 5) I bambini perché si divertono a spaventare altri bambini?
- 6) Ti dà fastidio se un bambino ti spaventa?
- 7) Ti è già successo di spaventare un tuo compagno? Come hai fatto?
- 8) Secondo te quando picchiano Mustafà, il serpente è solo o ci sono anche gli altri animali della giungla?
- 9) Secondo te capita spesso nella giungla che le persone picchiano gli animali?
- 10) Ti capita spesso di vedere bambini che picchiano o fanno del male ai compagni? Sono nascosti?
- 11) Ti è già capitato di picchiare un bambino con bastoni, sassi ...?
- 12) Ti è mai capitato di essere picchiato con bastoni, sassi, essere preso in giro?
- 13) Dov'eri quando l'hai fatto o te l'hanno fatto?
- 14) La maestra poteva vederti/li?
- 15) Quando picchi, tiri i pugni, ... lo fai da solo o ti fai aiutare da un compagno?



## **Allegato 8: Analisi delle tipologie di prepotenza osservate dai bambini**

---

Qui di seguito riporto la tabella, la quale rispetto all'istogramma (figura 4.1.1) entra maggiormente nei dettagli riportando i dati numericamente. In questa tabella vengono riportati i dati inerenti i tre livelli scolastici.

### **“Che tipo di prepotenza?”**

	<b>5 bambini (5 anni)</b>			<b>10 bambini (6 anni)</b>			<b>10 bambini (9 anni)</b>			<b>10 bambini (12 anni)</b>			<b>Totale</b>
	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Tot.</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Tot.</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Tot.</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Tot.</b>	
<b>Prese in giro</b>	1	-	1	1	2	3	4	6	10	5	5	10	24
<b>Scherzi</b>	5	-	5	7	3	10	3	2	5	6	3	9	29
<b>Esclusioni</b>	5	-	5	5	5	10	2	8	10	1	9	10	35
<b>Offese e insulti</b>	1	-	1	3	2	5	5	4	9	4	2	6	21
<b>Minacce</b>	1	-	1	2	1	3	3	2	5	2	1	3	12
<b>Furti</b>	2	-	2	1	3	4	3	2	5	2	1	3	14
<b>Aggressioni fisiche</b>	5	-	5	10	-	10	7	3	10	6	1	7	32

## **Allegato 9:** Tipi di atti: individuali o di gruppo

---

Qui di seguito riporto la tabella, la quale mostra i dati in percentuale delle due torte (figura 4.2.1 e figura 4.2.2).

**“Le azioni prepotenti che hai visto fare, erano fatte da un bambino oppure da un gruppo?”**

	<b>Individuale</b>	<b>Di gruppo</b>
<b>Bambini SI (5)</b>	80%	20%
<b>Bambini SE (18)</b>	83%	17%
<b>Bambini SM (7)</b>	28%	72%

	<b>Bambini</b> (30)	<b>Docenti</b> (20)
<b>Individuale</b>	70%	39%
<b>Di gruppo</b>	30%	61%

**Allegato 10:** Analisi della frequenza di atti prepotenti riguardanti le risposte dei genitori e dei docenti

---

Qui di seguito riporto la tabella, la quale rispetto all'istogramma (figura4.3.1) mostra i dati numericamente.

**“Con quale frequenza?”**

	<b>Docenti</b> (20)	<b>Genitori</b> (20)
<b>Tutti i giorni</b>	4	3
<b>Più volte al giorno</b>	8	4
<b>Poche volte alla settimana</b>	1	4
<b>Più volte alla settimana</b>	7	9

**Allegato 11: Analisi dei luoghi in cui avvengono gli atti di prepotenza**

Qui di seguito riporto la tabella, la quale rispetto all'istogramma (figura 4.1.1), mostra i dati numericamente. In questa tabella vengono riportati i dati inerenti i tre livelli scolastici.

**“Dove sono avvenuti questi atti di prepotenza?”**

	5 bambini (5 anni)			10 bambini (6anni)			10 bambini (9 anni)			10 bambini (12 anni)			Totale
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	
<b>Tragitto casa-scuola</b>	1	-	1	2	1	3			-	2	2	4	8
<b>In strada</b>	-	-	-	4	1	5			-	2		2	7
<b>In bus</b>	-	-	-	5	-	5	6	3	9	7	3	10	24
<b>Fuori della scuola</b>	-	-	-	2	-	2	4	1	5	2		2	9
<b>Nei corridoi</b>	-	-	-	5	2	7	2	3	5	3	1	4	16
<b>In classe</b>	5	-	5	5	5	10	3	3	6		1	1	22
<b>Nei bagni</b>	-	-	-	4	2	6	4	2	6	2		2	14
<b>Nel cortile della ricreazione</b>	5	-	5	4	2	6	5	3	8	4	2	6	25

Questa tabella rappresenta la messa in relazione tra verbi/nomi che emergono dalle risposte aperte dei bambini e i luoghi in cui avvengono gli atti violenti.

**“Potresti farmi un esempio di una “prepotenza?”**

<b>Luoghi</b>	<b>Verbi/Nomi</b>
Tragitto casa-scuola	
In strada	
In bus	minacciare, picchiare prepotenza
Fuori della scuola	
Nei corridoi	
In classe	rubare
Nei bagni	
Nel cortile della ricreazione	picchiare rubare

In questa tabella scaturiscono due dati interessanti. Andando a guardare i verbi/nomi connessi al bus, possiamo vedere come essi siano di natura fisica e dunque più diretti. Invece, per quanto riguarda la classe e la ricreazione, nei quali ricorre il verbo “rubare”, c’è corrispondenza con una violenza indiretta che potrebbe essere intenzionale o non, a dipendenza della situazione. Non è detto, infatti, che un compagno che prende la gomma del vicino di banco e poi la mette nel suo astuccio, abbia l’intenzione di rubargliela; ma può essere che lo faccia in modo involontario, senza nessun fine.

## **Allegato 12:** Confronto tra luoghi dichiarati dai genitori, dai bambini e dai docenti

---

Qui di seguito riporto la tabella, la quale rispetto all'istogramma (figura 4.5.1), mette in evidenza i dati numerici. In questa tabella viene fatto un confronto tra le risposte dei bambini, dei docenti e dei genitori.

### **“Dove sono avvenuti questi atti di prepotenza?”**

	<b>Docenti (20)</b>	<b>Bambini (35)</b>	<b>Genitori (20)</b>
<b>Tragitto casa-scuola</b>	80%	23%	80%
<b>In strada</b>	5%	20%	10%
<b>In bus</b>	5%	69%	10%
<b>Fuori dalla scuola</b>	20%	26%	65%
<b>Nei corridoi</b>	50%	46%	10%
<b>In classe</b>	70%	63%	40%
<b>Nei bagni</b>	10%	40%	10%
<b>Nel cortile della ricreazione</b>	70%	72%	95%

### **Allegato 13: Violenza diretta e indiretta**

---

Qui di seguito riporto una tabella la quale sintetizza in due colonne i verbi/nomi che indicano azioni concrete che sono stati utilizzati dai bambini per rispondere alle seguenti domande:

**“Cosa ti fa venire in mente la parola “prepotenza”? Potresti farmi un esempio di una “prepotenza”?”**

<b>Violenza diretta</b>	<b>Violenza indiretta</b>
uccidere	disprezzare
picchiare	rubare
aggreire	offendere
tirare oggetti	insultare
violenza	molestare
prepotenza	superiore
	minacciare
	prendere in giro
	scherzare
	comandare
	bestemmiare
	costringere
	disprezzare
	ricattare

## Allegato 14: Assimetria nella relazione

---

In questa tabella si evidenziano gli aspetti relazionali e le rappresentazioni dei ragazzi sul concetto di “prepotenza”. Va precisato che qui di seguito riporto alcuni concetti forti che emergono dalle risposte date dai bambini di quarta SE e di seconda SM.

### “Potresti farmi un esempio di una “prepotenza”?”

<b>Assimetria nella relazione</b>	forte-debole
	obbligare
	antipatico
	costringere
	usare la forza sui più piccoli
	grande-piccolo
	prendere in giro sulle cose private/per un problema fisico
	ferire i sentimenti
	sottomettere qualcuno per il gusto di farlo
	agire per via di qualcuno
	umiliare
	parole brutte
	deridere qualcuno solo perché è vestito in modo diverso
	picchiare un bambino indifeso
	prendercela con un bambino perché a tutti è antipatico



**Allegato 15:** Esempi di prepotenza riportati dai bambini

In questa tabella vengono messi a confronto i vari esempi riportati dai bambini. Tengo a precisare che le risposte sono state date da bambini che vanno dai 9 (SE) ai 12 (SM) anni.

**“Potresti farmi un esempio di una “prepotenza”?”**

<b>Esempi specifici</b>	<b>Esempi generali</b>	<b>Altro</b>
Sulla posta c'è un bambino che si siede al posto di uno grande, e se non si alza può andare a finir male.	Prendere in giro sulle cose un po' private.	Sparare.
Se non mi dai il tuo borsello ti picchio. Ci sono dei ragazzi più grandi in posta che ti alzano quando ti siedi in un posto dove di solito si siedono loro. Sono piuttosto prepotenti.	Un bambino grande <b>picchia uno piccolo.</b> Un bambino prende in giro un altro che ha un problema fisico.	In città.
Prendere agli altri la loro merenda.	Quando si prende in <b>giro un compagno</b> , lo si picchia, gli si ruba qualche cosa, si <b>feriscono i suoi sentimenti</b> , si <b>sottomette qualcuno</b> per il gusto di farlo.	Uccidere.
Per il posto sulla posta. Quelli più grandi minacciano i più piccoli soltanto per un posto a sedere.	Rubare il panino, se ti <b>chiedono di picchiare una persona tu lo fai.</b>	Prendere a sassate gli animali in modo da ucciderli.
Un bambino ti obbliga a fare una cosa, oppure se non vuoi giocare con lui ti costringe e ti minaccia.	Prendere in giro, scherzare e umiliare, con parole brutte.	Ammazzare gli animali e gli uomini.
Prendere le figurine sotto il banco di un bambino. Prendersela con un bambino handicappato.	Deridere qualcuno solo <b>perché è vestito in modo diverso.</b> <b>Rubare con la forza qualcosa a qualcuno.</b>	Uccidere una persona perché ti ha guardato male.
Una prepotenza è soprattutto picchiare ingiustamente, solo per divertimento o per sfogare la propria rabbia.	Tirarsi pugni, calci e gomitate. Scherzare e dire parolacce.	

Picchiare un bambino indifeso. Prendersela con un bambino perché a tutti è antipatico.	Minacciare, uccidere, ricattare, picchiare, ...
Prendere a pugni un compagno perché ti ha detto una cosa cattiva.	Picchiare o scherzare un bambino con dei problemi.
Prendere a pugni un compagno perché ha fatto goal.	Picchiare un bambino <b>piccolo</b> e rubare. Far stare male apposta qualcuno, obbligare un bambino a fare qualcosa che non vuole.
	Picchiare, rompere, rovinare, spingere, dire le parolacce.
	Picchiare un bambino o <b>fare qualcosa di brutto per entrare a far parte della banda.</b>
	Minacciare e dire parolacce.
	Picchiare, <b>prendere in giro</b> , scherzare. Una rissa.
	Picchiare un bambino <b>perché ti ha dato uno spintone.</b>

**Allegato 16:** Confronto tra le risposte dei docenti e dei genitori

In questa tabella vengono messe a confronto le risposte date dai genitori e dai docenti in merito alla seguente domanda:

**“Alcuni docenti dicono che i bambini a scuola devono avere più limiti ed essere controllati; altri affermano che i bambini devono imparare a gestirsi da soli. Lei cosa ne pensa?”**

Il docente / La scuola	
Docente	Genitore
I bambini hanno <u>bisogno di essere guidati verso un'educazione</u> sociale favorendo momenti di discussione e scambio incentrati sulla costruzione di regole di vita da applicare dentro e fuori la scuola. Le <u>regole</u> sono quindi condivise e non impartite, al fine di favorire un atteggiamento cosciente e responsabile.	Se un bambino è prepotente deve essere <u>controllato</u> . Devono essere <u>seguiti</u> , <u>educati</u> e invitati ad essere più <u>autonomi</u> e <u>responsabili</u> .
Penso che la scuola sia il luogo dove i bambini apprendano quali sono i giusti <u>limiti</u> al fine di imparare a gestirsi da soli. È importante definire e discutere i limiti con loro e aiutarli a risolvere le situazioni in modo alternativo (non prepotenza). <u>Non ci deve essere un controllo che impedisce ai bambini di confrontarsi con questo tipo di situazione, ma un controllo sulla gestione delle situazioni</u> e l'accompagnamento degli allievi verso un diverso tipo di atteggiamento.	Dare più libertà ai maestri di <u>intervenire più drasticamente</u> su soggetti violenti o prepotenti. La scuola deve aiutare nell'educazione del bambino e deve insegnar loro <u>l'autonomia</u> .
I <u>limiti</u> sono necessari per imparare fin dove ci si può spingere, <u>per imparare a discutere</u> ciò che si può fare e ciò che non si può, poi, in un secondo momento, <u>bisogna lasciare “più libertà”</u> in modo che ognuno possa mettere in atto i comportamenti appresi. Questo “passaggio” è importante perché permette ad ognuno di “autovalutarsi”, di vedere e capire i propri limiti per poter migliorare; da soli <u>possono gestirsi solo se hanno imparato a conoscere i loro limiti e a gestirli nel miglior modo possibile nei confronti di se stesso e degli altri</u> .	Credo che debbano <u>essere meglio seguiti</u> durante la ricreazione, anche se sono cosciente del fatto che non si può vedere e controllare tutto. <u>Preferirei una migliore attenzione durante le pause</u> . Bisogna valutare la singola situazione, non si può generalizzare. Quando è necessario si deve intervenire.

<p>Non bisognerebbe intervenire sempre, ma lasciare che imparino a gestire queste problematiche. È importante <u>parlarne e riflettere in classe</u> insieme se una situazione si ripete o se succede qualcosa di serio.</p>	<p>Penso che questo dipenda molto dall'età del bambino. <u>Maggiormente controllati</u> nelle prime classi elementari, meno dopo, così da permettergli di imparare a gestirsi da soli. È giusto che i bambini imparino ad essere <u>indipendenti</u>, ma ciò non vuol dire lasciarli camminare da soli. Un occhio sui bambini ci vuole ora e ci vorrà in futuro, troppe sono le tentazioni nella vita reale, è molto facile cadere e qualcuno deve essere presente per rialzarli e sussurrargli quale strada è quella corretta. Non c'è età per i nostri figli che non abbiano <u>bisogno di essere seguiti</u>.</p>
<p>È importante che <u>ci sia una co-costruzione delle regole</u>, se sono condivise e non impartite favoriscono un atteggiamento cosciente e responsabile. <u>I limiti vanno dati e mantenuti</u>; senza limiti <u>un bambino non impara ad autogestirsi</u>. I bambini devono avere più limiti, bisogna dare dei limiti.</p>	<p>Forse questa cosa dipende molto anche dal maestro che può essere o non essere disponibile al riguardo. Comunque credo che in ogni cosa ci voglia la <u>giusta misura</u>. Sono d'accordo che <u>i bambini andrebbero seguiti e controllati maggiormente</u>, ...</p>
<p>Bisogna fare <u>comprendere ai bambini quali sono le situazioni che richiedono l'intervento di un adulto, così che possano chiedere aiuto nei momenti ritenuti "gravi"</u> e invece imparare a gestirsi in <u>quelli più banali</u>. Penso che solo aiutando il bambino a <u>definire i limiti lo si accompagni all'autogestione</u>.</p>	<p>Secondo me, i bambini vanno seguiti anche se a distanza e intervenire quando la situazione diventa insopportabile. Ci sono bambini che sono più timidi e subiscono sempre. <u>Io penso che tutto parte dai genitori</u>. Se in casa ci sono delle piccole <u>regole da rispettare e soprattutto se mamma e papà danno una buona educazione</u> ai propri figli, sicuramente tutto diventa più semplice per tutti. A scuola gli <u>insegnanti hanno il dovere di istruire i nostri bambini</u> e certamente anche fare rispettare regole e compagni, ma ripeto secondo me tutto parte da come si crescono i propri figli.</p>
<p>È importante definire e <u>discutere i limiti con loro e aiutarli a risolvere le situazioni in modo alternativo (non prepotenza)</u>. Non ci deve essere un controllo che impedisce ai bambini di confrontarsi con questo tipo di situazione, ma un controllo sulla gestione delle situazioni e l'accompagnamento degli allievi verso un diverso tipo di atteggiamento.</p>	<p>... ma comunque ci dovrebbe anche essere un <u>controllo da parte dei docenti anche</u> sapendo che ci sono alcuni ragazzi più violenti. I ragazzi comunque imparano a conoscere i loro compagni e a stare lontani da quelli più litigiosi.</p>
<p><u>I limiti a scuola esistono già, anche di regole ce ne sono</u> a sufficienza. La scuola può intervenire nel suo piccolo, ma non può essere ritenuta responsabile unica del</p>	<p>Gestirsi da soli è sicuramente inteso diversamente tra adulti e ragazzi quindi <u>ritengo che andrebbero maggiormente seguiti</u>. Gestirsi da soli potrebbe essere</p>

sistema educativo.	inteso per un ragazzo “occhio per occhio” e questo non porterebbe alla soluzione migliore.
È bene però intervenire qualora il litigio vada oltre (aggressività verbale o fisica, assolutamente ingiustificata): a questo punto è necessario <u>dare limiti e controlli</u> .	Forse questa cosa dipende molto anche dal maestro che può essere o non essere disponibile al riguardo.
	Sono d'accordo che i <u>bambini andrebbero seguiti e controllati maggiormente</u> .
	Secondo me, i bambini <u>vanno seguiti</u> anche se a distanza e intervenire quando la situazione diventa insopportabile.

Il bambino	
Docente	Genitore
Ci vuole un giusto equilibrio. I bambini devono <b>imparare a gestirsi</b> , se non sono capaci di farlo da soli <u>occorre aiutarli a comprendere il <b>rispetto</b> degli altri.</u>	È vero che i bambini devono imparare a difendersi da soli, ma <u>non</u> per questo <u>bisogna lasciarli abbandonati</u> a se stessi, se si trovassero in serie difficoltà.
Bisogna far comprendere ai bambini quali sono le situazioni che richiedono l'intervento di un adulto, così che possano chiedere aiuto nei <u>momenti ritenuti "gravi"</u> e invece <b>imparare a gestirsi</b> in quelli <u>più banali</u> .	Poi è anche vero che con il diventare grandi i bambini certe situazioni possono imparare a <b>gestirle da soli</b> , così facendo <u>si sviluppa il loro carattere</u> .
Penso solo che aiutando il bambino a definire i limiti lo si accompagni all'autogestione. S'è mai sentito che un'aquila cresciuta con i polli s'accorga del suo essere senza che qualcuno la porti a prendere coscienza? Il bambino <u>da sé non riesce a regolarsi</u> per questo esistono genitori e insegnanti.	I bambini devono imparare <b>a gestirsi</b> e a <u>reagire</u> oppure a <u>controllarsi</u> durante ogni situazione.
I <u>limiti</u> vanno <u>dati</u> e <u>mantenuti</u> , senza limiti un bambino non impara ad autogestirsi.	Devono comunque imparare <b>a gestirsi da soli</b> .
Devono imparare a <b>gestirsi da soli</b> , ma <u>fino ad un certo punto</u> perché non hanno freni inibitori.	Ci sono bambini che sono più timidi e subiscono sempre.
A quest'età devono imparare <b>a gestirsi da soli</b> e a <u>risolvere i loro problemi</u> .	
Inizialmente credo sia giusto non intromettersi e lasciare quindi che i ragazzi <b>si gestiscano da soli</b> (anche se ci sono litigi).	

La famiglia	
Docente	Genitore
L'adulto deve saper mettere dei <b>limiti</b> e controllarli <b>per educarli e migliorarli nella loro incoscienza</b> .	Una cosa è comunque certa nei casi di prepotenza intesa come violenza bisognerebbe <b>andare a monte</b> della situazione, vedere il <b>comportamento dei genitori</b> del bambino "prepotente" che spesso è solo lui stesso una "vittima". Alla base di tutto sta <b>l'educazione!</b>
Molta più importanza ce l'ha la <b>famiglia</b> e <b>l'ambiente</b> in cui i ragazzi crescono. Deve esserci <b>coerenza</b> (e non sempre c'è) tra regole scolastiche e extra-scolastiche! È essenziale!	... anche se ritengo che un lavoro molto più controllato si debba <b>fare a casa</b> da parte dei genitori, che a volte è superficiale, incostante, il figlio <b>educato e disciplinato raramente si lascerà immischiare o è responsabile di prepotenze</b> .
<b>L'educazione familiare è fondamentale.</b> Nel caso in cui si subisse la prepotenza vanno seguiti.	Ritengo che in una società come la nostra non sia più possibile immaginare che l'adulto resti a guardare come i bambini si gestiscono. Quest'ultimi imitano ciò che vedono alla <b>televisione</b> (=regolamento di conti...) ed agiscono di conseguenza. Lo <b>sguardo attento</b> dell'adulto deve poter essere visto come quello "dell'angelo custode" benevolo e protettivo e non come quello di un secondino. Tutto ciò "implica" maggiore <b>impegno</b> per l'adulto, ma chi ha voluto la bicicletta adesso pedali... e non si tiri indietro! Soprattutto a <b>casa i genitori devono educare i figli a rispettare i compagni</b> , però se subiscono una prepotenza è giusto che lo segnalino alla maestra e ai genitori per poter mettere pace tra i ragazzi e far capire loro che devono <b>rispettarsi</b> a vicenda perché a volte un gesto sconsiderato può portare a delle conseguenze penose.
	È chiaro che sarebbe bello e molto comodo per noi genitori se i bambini imparassero a <b>gestirsi da soli</b> , ma in realtà non è così semplice, in certi casi hanno bisogno più che di una mano. Per me i bambini prepotenti e lo dico perché purtroppo anche uno dei miei figli lo è un poco, vanno aiutati molto a <b>casa</b> , in famiglia fino a risalire ad un eventuale problema (gelosie, ecc). La scuola ha il suo ruolo, ma <b>i genitori devono maggiormente contribuire alla riuscita del quieto vivere</b> , in armonia, a casa, prima di tutto.

È la famiglia in “primis” che deve insegnare ai figli il rispetto per gli altri. Dal momento che vanno a scuola è giusto che i docenti abbiano un controllo e avvisino i genitori per eventuali problemi di comportamento. Io personalmente ho insegnato ai miei figli ad essere **rispettosi verso gli altri**, è chiaro che se vengono tirati in ballo, devono sapersi difendere e gestire da soli, anche se questo non succede mai perché c’è molto dialogo all’interno della famiglia e se ci sono dei problemi se ne discute insieme e si cerca di trovare la maniera più semplice per risolverli.

Io **credo che la scuola svolga già bene il suo compito in questo campo**. È vero che i bambini devono imparare a **gestirsi da soli**, ma questo può avvenire unicamente se in famiglia è stata data l’adeguata educazione. Sono convinta che gran parte dei problemi di **prepotenza e di mancanza di rispetto nei confronti degli altri abbia la sua matrice all’interno della famiglia, dell’educazione e del tipo di cultura**. La scuola ha comunque un ruolo importante a livello di monitoraggio e d’intervento repentino.

Maggiormente **controllati** nelle prime classi elementari, meno dopo, così da permettergli di imparare a **gestirsi da soli**. È giusto che i bambini imparino ad essere **indipendenti**, ma **ciò non vuol dire lasciarli camminare da soli**.

... anche se ritengo che un lavoro molto più controllato si debba fare a casa da parte dei genitori.



Senza presa di posizione	
Ci vuole un giusto <b>equilibrio</b> delle cose.	Seguiti, ma allo stesso tempo autonomi di imparare. A questa età non tutti i bambini sono in grado di autogestirsi. È quindi corretto che la scuola segua e corregga eventuali atti di prepotenza.
I bambini devono avere <b>più limiti</b> , bisogna dare <b>dei limiti</b> .	Tutte e due le situazioni, cercando un <b>equilibrio</b> non sempre facile, visto anche le diverse etnie. Penso che bisogna controllarli e seguirli, in più ritengo che se un ragazzo è violento bisognerebbe sondare che tipo di famiglia ha perché a mio parere chi è violento fuori ha sicuramente violenza a casa.
Ci vuole un giusto <b>equilibrio</b> . In un gruppo ci si trova a dover condividere le cose, a dover <b>rispettare le regole</b> , a non poter sempre essere al centro dell'attenzione e avere tutto ciò che si vuole subito. Alcuni bambini faticano ad accettare queste decisioni e spesso reagiscono senza controllo.	Penso che dovrebbe esserci un giusto <b>equilibrio</b> tra le due componenti. Essere seguiti, ma abituarli nella gestione autonoma, dipende molto dal bambino, non esiste un'età precisa che stabilisce l'indipendenza assoluta specialmente in un bambino della scuola elementare. Ritengo che per un genitore non sia sempre facile trovare il giusto equilibrio con i figli che conosce bene, immagino quindi che per un docente questo equilibrio sia ancora più difficile. L'adulto in generale ha l'obbligo di seguire e condurre i bambini ogni volta che si trovano in situazioni di conflitto, alcune volte basta una supervisione, altre un intervento più diretto che possa portare a chiarire il conflitto e a trovare una "corretta" soluzione.
	Credo che sia diritto dei bambini imparare, ritengo quindi che oltre che <b>dei genitori sia compito dell'insegnante</b> insegnare il rispetto per i compagni.
	Io penso che esistono <b>dei limiti in tutte le cose</b> , quando questi vengono superati bisogna intervenire.
	Come in tutte le cose è necessario un <b>equilibrio</b> . È sicuramente importante che i bambini possano essere responsabilizzati e lasciati in situazioni dove possono esprimere e prendere decisioni autonome, ma questo "spazio" deve essere, anche a seconda dell'età dei bambini, supervisionato da un adulto anche se da lontano. Bisogna organizzare spazi e tempi

reali dove questo possa avvenire serenamente, e dove, se necessario, gli episodi di violenza possano essere commentati in seguito dai bambini stessi. Per esempio durante la ricreazione, momento dove i bambini gestiscono il loro spazio e tempo da soli, possono essere osservate dinamiche interessanti. È importante che tutti, “deboli e forti”, abbiano la possibilità di provare a gestirsi da soli, il nostro compito, di genitori e docenti, è quello di aiutarli ad arrivare a relazionare in maniera educata attraverso le esperienze e la presa di coscienza.

È fondamentale un buon dialogo tra scuola e famiglia al fine di ottenere il meglio per il bambino e un buon equilibrio. Trovo che i genitori, a volte, lascino questo problema troppo in mano ai docenti i quali, dal mio punto di vista, nell'educazione del bambino ricoprono un ruolo più marginale rispetto ai genitori. Siamo noi che dobbiamo insegnare le buone maniere ai bambini e noi dobbiamo dare il buon esempio.

Credo che in ogni cosa ci voglia la giusta misura.

## **Allegato 17:** Confronto delle situazioni tra genitori e docenti

---

In queste tabelle riporto le risposte date dai genitori e dai docenti relative alle cinque situazioni proposte nel questionario.

**“Le presento alcune situazioni alle quali deve rispondere mettendo una croce sul valore che ritiene adeguato.”**

1. Durante il tragitto scuola-casa un gruppo di ragazzi/e ferma con la forza un/a ragazzo/a per rubargli la bicicletta.

	1	2	3	4	5
Genitori (20)				1	19
Docenti (20)					20

2. Una/un ragazza/o durante la ricreazione dà uno spintone e fa cadere un/una compagno/a della sua classe, che ha picchiato una/un sua/o amica/o.

	1	2	3	4	5
Genitori (20)		2	8	4	6
Docenti (20)			2	8	10

3. Una/un bambina/o di 5 anni della scuola dell'infanzia fa continuamente dispetti ad un/una compagno/a di 3 anni perché ha i capelli rossi e ricci.

	1	2	3	4	5
Genitori (20)	1	2	3	4	10
Docenti (20)			5	8	7

4. Un/a bambino/a alla scuola dell'infanzia dà dello scemo a un/a compagno/a più piccolo/a perché accidentalmente ha disegnato sul suo foglio.

	1	2	3	4	5
Genitori (20)		2	7	4	7
Docenti (20)		1	7	9	3

5. Ad un/a bambino/a i compagni di scuola rubano sempre la merenda.

	1	2	3	4	5
Genitori (20)		2		1	17
Docenti (20)				1	19

Dalle risposte date dai docenti e dai genitori si può notare una certa affinità nel rispondere alle situazioni. Si può constatare come i docenti restano molto più compatti nelle risposte rispetto ai genitori, indice di sintonia. Nelle famiglie c'è una maggiore distribuzione dei dati, per quanto riguarda la valutazione di un aspetto.

Sarebbe stato interessante poter lavorare maggiormente su questa domanda ovvero riprendere singolarmente chi ha risposto al questionario e approfondire il suo ragionamento e la sua concezione, in modo da sapere che cosa l'ha spinto a mettere la crocetta su un determinato valore piuttosto che su un altro. Questo soprattutto per le domande 3 e 5 poiché hanno attirato molto la mia curiosità. Basti pensare alla parola "sempre" della domanda 5, che dal mio punto di vista esprime un concetto molto forte ed è per me, la violenza per eccellenza!

Situazione 1	Situazione 2	Situazione 3	Situazione 4	Situazione 5
1	5	3	2	4
Diretta	Diretta	Indiretta	Diretta	Indiretta

È interessante vedere come la situazione 2 occupa l'ultima posizione, ovvero che uno "spintone" non venga considerato un atto così violento rispetto agli altri. Le domande che ci si può porre sono molteplici, sarebbe stato interessante capire perché lo "spintone" non viene considerato come atto violento, ma alla stregua delle altre situazioni.

Trovo che anche la situazione 3 occupi una posizione un po' inferiore, basti pensare al forte significato della parola "continuamente", dunque un'azione persistente che dura nel tempo, e come è emerso nel quadro teorico, è un puro atto di violenza.

A questo punto mi sorge una domanda: "Che limite mettono genitori e docenti tra violenza e non-violenza, qual è la differenza?"

Ecco un altro spunto interessante che in un futuro potrà servirmi per approfondire ulteriormente questo tema.